

STUDI DI STORIA MEDIOEVALE E DI DIPLOMATICA

PUBBLICATI A CURA
DELL'ISTITUTO DI STORIA MEDIOEVALE E MODERNA
E DELL'ISTITUTO DI PALEOGRAFIA E DIPLOMATICA

15

EDIZIONI NEW PRESS - COMO

La controversia tra S. Maria Matris Domini, S. Giorgio di Redona e S. Maria di Torre Boldone: un'occasione di confronto tra diverse realtà religiose nella Bergamo di fine Trecento

di GLORIA CAMINITI

1. La «questio»

È il 28 febbraio 1362¹ quando il vescovo di Bergamo Lanfranco Saliverti², morta l'ultima *ministra* del monastero di S. Giorgio di Redona, Giustina *de Ambroxionibus*, decide di attribuire l'amministrazione dell'istituto religioso a Margherita *de Castello*, monaca del monastero domenicano di S. Maria Matris Domini³. Così, da questa scelta si apre una lunga e complessa conte-

¹ Cfr. Archivio di Stato di Milano, Archivio Diplomatico, Pergamene per fondi, S. Maria Matris Domini, (d'ora in poi ASMi, Pergamene) cartella 20, n. 206.

² Lanfranco Saliverti fu eletto vescovo l'8 gennaio 1350. Era di origine milanese, apparteneva all'ordine francescano e proveniva da Ancona, dove era stato già vescovo. Come il predecessore Tricardo, aveva dovuto affrontare durante il suo episcopato le controversie nate con i canonici dei due capitoli cattedrali di Bergamo, S. Vincenzo e S. Alessandro, il cui grave contrasto si concluse solo nel 1363 dopo la scomunica dell'arcidiacono. Cfr. C. EUBEL, *Hierarchia catholica Medii Aevi*, Monasterii 1913, p. 396; A. PESENTI, *La signoria viscontea e gli inizi della dominazione veneta (1316-1428)*, in *Storia religiosa della Lombardia, Diocesi di Bergamo*, a cura di A. Caprioli-A. Grimoldi-L. Vaccaro, Brescia 1988, pp. 131-132. Sui conflitti tra le due cattedrali bergamasche si veda G. VALSECCHI, «*Interrogatus respondit*», *storia di un processo del XII secolo*, Bergamo «Biblioteca Civica Angelo Mai», 1989, e A. ZONCA, «*Est una matrix ecclesiae*». A proposito di due recenti studi sulla chiesa di Bergamo, in «Archivio storico bergamasco», XVIII-XIX (1990), pp. 261-284; G. PICASSO, *Le canoniche di S. Vincenzo e di S. Alessandro*, in *Bergamo e il suo territorio nei documenti altomedievali*. Atti del convegno. Bergamo 7-8 aprile 1989, Bergamo 1991, pp. 63-68.

³ Fin dalle prime attestazioni la comunità è indicata col termine *monasterium*. Il costante utilizzo di questo vocabolo davanti al nome dell'ente (per cui nel cartario si trova sempre *monasterium domine S. Marie Matris Domini*) deve aver «cristallizzato», col passare del tempo, l'intera espressione tanto da determinare l'uso della forma al genitivo. Quanto alla terminologia adottata nella documentazione si riscontra, in alcuni casi, l'utilizzo della formula *sorores et moneales* (o *moniales*), vocaboli per i quali non è dato di rintracciare, però, una sostanziale distinzione semantica. Anzi essi vengono utilizzati spesso insieme per indicare l'intera comunità religiosa (cfr. J. GRIBOMONT, voce *Monastero*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, a cura di G. Pelliccia e G. Rocca, IV, Roma 1980, pp. 48-52). Per quanto riguarda la documentazione

sa⁴ che coinvolge e vede schierati su fronti opposti tre enti ecclesiastici dell'area bergamasca: i già citati S. Giorgio di Redona e S. Maria Matris Domini, sito *sub muros civitatis Pergomi*⁵, e il monastero di S. Maria Assunta di Torre Boldone, fondato da poco meno di venti anni.

Il «caso» di S. Giorgio di Redona, infatti, aveva avuto origine nel 1347 quando il monastero era stato unito dall'allora vescovo Bernardo Tricardo⁶ a quello di Torre Boldone⁷. A pochi anni di distanza, dunque, non solo si riapriva il problema dell'amministrazione⁸ di S. Giorgio di Redona ma si stabiliva il

relativa al Matris Domini per il XIII e XIV secolo cfr. ASMi, Pergamene, cartt. 17, 18, 19, 20, 21; ASMi, Fondo di Religione, parte antica, cartt. 3041, 3042, 3043.

⁴ Gli atti riguardanti la controversia tra i tre enti ecclesiastici sono conservati nel cartario del monastero di S. Maria Matris Domini, custodito presso l'ASMi. Si tratta di circa 87 documenti, molti dei quali si trovano anche in altrettante copie autentiche coeve. La documentazione sulla lite (cartt. 19, 20, 21) segue l'arco cronologico relativo al dipanarsi dell'intera *questio*, dal 1347, anno di annessione di S. Giorgio di Redona a S. Maria Assunta di Torre Boldone, al 1371 quando le *sorores* del monastero di S. Maria Matris Domini decisero di far ricorso alla Santa Sede per aver ragione della sentenza che aveva annullato la disposizione del 1362 di unione di S. Giorgio di Redona al loro istituto.

⁵ Indicazione topica che ricorre nelle carte del monastero di S. Maria Matris Domini.

⁶ Bernardo Tricardo fu eletto nel 1342, era francese e dell'ordine cistercense. Il suo episcopato fu molto travagliato a causa di epidemie, che si diffusero a Bergamo nel 1343 e 1348, e per l'accanita contrapposizione, nei suoi confronti, dei canonici dei due capitoli cattedrali. «Tricardo — sostiene A. Pesenti — era animato da un vivo desiderio di riforma: ce ne era bisogno. Gli interdetti e le scomuniche non avevano favorito la disciplina». A questo stato di cose si aggiunsero la crisi francescana degli spirituali e le discordie tra fazioni. I canonici bergamaschi, dunque, in quanto esautorati dall'elezione del vescovo si opposero alla visita pastorale voluta dal papa francese. In un secondo momento furono essi stessi a denunciare Tricardo per numerosi «misfatti», tanto che fu trasferito a Brescia, per volontà del papa, forse esautorato in tal senso anche da Giovanni Visconti. Cfr. C. EUBEL, *Hierarchia catholica*, cit., p. 396; A. PESENTI, *La signoria viscontea*, cit., pp. 130-131; per quanto riguarda Brescia si veda anche G. SOLDI RONDININI, *Vescovi e signori nel Trecento: i casi di Milano, Como, Brescia*, in *Vescovi e diocesi in Italia dal XIV secolo a metà XVI secolo*. Atti del VII convegno di storia della chiesa in Italia (Brescia 21-25 settembre 1987), Roma 1990, II, pp. 837-868. Sul papato avignonese G. MOLLAT, *Les papes d'Avignon (1305-1378)*, Paris 1912; G. TABACCO, *La casa di Francia nell'azione di papa Giovanni XXII*, Istituto storico italiano per il medioevo, Roma 1953; IDEM, *Programmi di politica italiana in età avignonese*, in *Aspetti culturali della società italiana nel periodo del papato avignonese*, Todi 1981, pp. 51-75; Y. RENUARD, *La papauté à Avignon*, Paris 1954; B. GUILLEMAIN, *Punti di vista sul papato avignonese*, in «Archivio storico italiano», CXI (1953), pp. 181-206; A. MARINI, *Periodo avignonese e scisma d'Occidente alla luce di due convegni*, in «Rivista di storia della chiesa in Italia», XXXVI (1982), pp. 426-436; IDEM, *Papato e popolo cristiano tra Avignone e lo scisma d'Occidente*, in «Studi e materiali di storia delle religioni», 49 (1983), pp. 369-388; G. G. MERLO, *Dal papato avignonese ai grandi scismi: crisi delle istituzioni ecclesiastiche?*, in *La Storia. I grandi problemi dal Medioevo all'Età contemporanea*, a cura di N. Tranfaglia e M. Firpo, Torino 1986, I, pp. 453-626.

⁷ Cfr. ASMi, Pergamene, cart. 19, n. 185, datato 24 novembre 1347.

⁸ Fino al 1347 la comunità di Redona si era governata autonomamente rimanendo sottoposta all'autorità della *ministra*. L'ultima di cui si ha menzione è Novella *de Ambroxionibus*, eletta il 25 ottobre 1330 dallo stesso vescovo di Bergamo Cipriano degli Alessandri. È importante sottolineare come forse non sia casuale il fatto che quaranta anni dopo sia un membro della medesima

suo passaggio sotto la tutela dell'ente domenicano, esautorando di fatto le domenicane di Torre Boldone dal ruolo che fino ad allora avevano avuto. Come mai si decideva un simile cambiamento? Perché le religiose di S. Maria di Torre Boldone non avrebbero più dovuto continuare a controllare le *sorores* di Redona? A questi interrogativi, di cui furono portavoci le stesse religiose che subivano il repentino mutamento, rispose la sentenza del 1370⁹, che a otto anni dall'inizio della *questio* e a seguito di lunghe e complesse fasi di patteggiamenti e ripensamenti, giunse a riconoscere valida soltanto l'unione di S. Giorgio a S. Maria di Torre Boldone, annullando dunque la scelta voluta dal vescovo nel 1362. In realtà al di là di motivazioni puramente religiose la controversia nascondeva ben altri interessi mossi in primo luogo da ragioni di prestigio politico e sociale, strettamente uniti, quindi, alla trama di vincoli e legami parentali sottesi alle comunità religiose.

Il valore e l'importanza dello studio della fitta messe di documenti relativi alla controversia risultano spiegati dalla loro duplice valenza: se infatti è possibile seguire passo passo, nel dettaglio, le singole fasi della causa, dall'altra parte questa documentazione offre l'occasione di vagliare e, per quanto possibile, comparare tre realtà ecclesiastiche profondamente differenti fra loro, tre enti che in maniera peculiare rispondono e reagiscono ai diversi stimoli esterni.

Del resto il Trecento a Bergamo, come nella gran parte d'Italia, era stato teatro di importanti e spesso drammatici avvenimenti, carichi di riflessi e condizionamenti anche in ambito religioso: dalle lotte di fazione che avevano tormentato il primo decennio del secolo, dividendo in due la città e costringendo all'esterno del perimetro urbano la parte vinta¹⁰, all'avvento della signoria mi-

famiglia *de Ambroxionibus* ad essere scelto da Lanfranco Saliverti a ricoprire la stessa carica: Giustina, che però è religiosa del Matris Domini. Cfr. ASMi, Pergamene, cart. 19, n. 136. Per quanto riguarda l'episcopato di Cipriano degli Alessandri (1310-1338) è bene ricordare che fu lui a ospitare a Bergamo l'arcivescovo di Milano Cassano della Torre, cacciato da Matteo Visconti, cfr. C. EUBEL, *Hierarchia catholica*, cit., p. 396; A. PESENTI, *La signoria viscontea*, cit., pp. 125-126; Sull'argomento si veda anche R. DELPRIMO, *L'opera di Cipriano degli Alessandri vescovo di Bergamo, sulla scorta del registro delle abbreviature di Bartolomeo de Osa, cancelliere vescovile e di altri documenti 1310-1338*, Tesi di Laurea discussa nell'A.A. 1973-74, Relatore prof. G. Martini.

⁹ Cfr. ASMi, Pergamene, cart. 20, n. 221, datato 23 febbraio 1370. La Santa Sede Apostolica aveva accolto l'appello delle *sorores* di S. Maria di Torre Boldone, nominando nel 1368 (Cfr. ASMi, Pergamene, cart. 20, n. 220). come giudice della causa Salvino di Almenno, arciprete della pieve di Scalve. È lui, infatti, l'autore della già menzionata sentenza.

¹⁰ Sotto il profilo politico e sociale tra la fine del Duecento e l'inizio del Trecento Bergamo si trovava in uno stato di profonda agitazione interna, in parte travolta dalle lotte tra famiglie e consorterie, in parte soggetta all'influenza degli scontri in atto a Milano tra i della Torre e i Visconti. I gravi disordini di questi anni vedevano, dunque, la netta contrapposizione di gruppi familiari: gli uni facenti capo alla fazione guelfa, come i Rivola, i Colleoni, i Bonghi, gli altri sotto il nome di ghibellini come i Suardi. Il noto scontro del 6 giugno del 1296 aveva avuto come temporaneo epilogo la sconfitta ghibellina, l'esilio dei rappresentanti della parte sconfitta e l'avvento di un governo di chiara matrice guelfa. Allo stesso modo i primi anni del Trecento si erano caratterizzati per le alterne vicende che avevano condotto alla vittoria ora i Rivola ora i Suardi in

lanese¹¹, vissuta con particolare acrimonia sotto il dominio di Bernabò Visconti¹²; ma gravida di conseguenze era stata per Bergamo anche la drammatica contesa tra i due capitoli cattedrali di S. Vincenzo e S. Alessandro, che rese più che mai palese la necessità di una rigorosa riforma religiosa¹³. E non si può dimenticare come la diffusione, alla metà del secolo, dell'epidemia pestilenziale avesse portato con sé effetti determinanti sollecitando quel processo di riconversione economica¹⁴ e di ristrutturazione interna caratteristico degli ultimi

un frenetico avvicinarsi di lotte, tentativi di pacificazione e reiterati interventi dei Visconti in appoggio ai protetti Suardi. Per un approfondimento di questo periodo di storia bergamasca si deve ancora far riferimento a G. RONCHETTI, *Memorie storiche della città e della chiesa di Bergamo. Dal principio del secolo V di nostra salute fino all'anno MCCCCXXVIII*, I-III, Bergamo 1959; B. BELOTTI, *Storia di Bergamo e dei Bergamaschi*, II, Bergamo 1959, pp. 63-89; per la storia di alcuni particolari aspetti si veda A. MAZZI, *La podestaria di Ricuperato Rivola, all'epoca della venuta di Enrico VII a Milano*, in «Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo», III (1909), pp. 133-151; IDEM, *Aspetti di vita religiosa e civile del secolo XIII*, in «Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo», XVI (1922), 4, pp. 189-272; C. CAPASSO, *Guelfi e Ghibellini a Bergamo*, in «Bergomum», XV (1921), pp. 1-44; C. STORTI STORCHI, *Diritto e istituzioni a Bergamo*, Milano 1984.

¹¹ Le sorti dei guelfi bergamaschi, come è noto, precipitarono in maniera molto veloce a partire dal 1311, a causa soprattutto dell'intervento di Arrigo VII e del concomitante risorgere delle fortune viscontee a Milano. È così che la gran parte dei fautori del partito popolare, Bonghi, Rivola e Colleoni furono cacciati dalla città, posta ormai sotto il governo di Loderisio Visconti. I fuoriusciti tentarono più volte di riprendere l'iniziativa, organizzandosi e saccheggiando molti luoghi dominati dai Suardi (Spirano, Zanica, Stezzano, Soncino). La violenza e il costante ripetersi degli scontri oltre a creare condizioni particolarmente drammatiche, aggravate nel 1314 dalla fame e dalla diffusione di epidemie, indussero i ghibellini a offrire Bergamo a Matteo Visconti, il 7 luglio 1315, da allora signore generale della città. Cfr. A. MAZZI, *Visconti, Pusterla e Suardi nei documenti della Civica Biblioteca*, in «Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo», XI (1917), pp. 1-21, C. STORTI STORCHI, *Statuti Viscontei di Bergamo*, in *Statuti rurali e statuti di valle, la provincia di Bergamo nei secoli XIII-XVIII*, Atti del convegno di Bergamo 5 marzo 1983, a cura di M. Cortesi, Bergamo 1984, pp. 23-65; F. COGNASSO *L'unificazione della Lombardia sotto Milano*, in *Storia di Milano*, a cura della Fondazione Treccani degli Alfieri, V, Milano 1955, pp. 1-567.

¹² Il dominio di Bernabò Visconti, com'è noto, ha inizio nell'ottobre del 1354, alla morte cioè dello zio Giovanni. A Bergamo proprio in questo periodo viene fatta costruire la Cittadella con lo scopo precipuo di salvaguardare la signoria più dalle contese in città che dall'esterno, difeso dalla Rocca e dal castello. I rapporti con i maggiori rappresentanti della fazione guelfa sono, infatti, tormentati fin dagli inizi della signoria di Bernabò, quando i contrasti si esprimono clamorosamente con l'impiccagione nel 1355 di Giovanni e Annibale Rivola, Federico Bonghi, Giovanni Carpioni, Corradino Prestinari, accusati di congiurare contro il signore. A scatenare questo stato di cose con molta probabilità era stata la decisione di Bernabò di far abbattere tutte le fortezze guelfe, in primo luogo quella di Martinengo. Cfr. B. CORIO, *Storia di Milano*, II, Milano 1856, pp. 159-177; A. MAZZI, *Un frammento della cronaca di Giovanni Brembati. Gli avvenimenti a Bergamo del 1373 e i documenti locali*, in «Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo», III (1909), pp. 133-151. M. G. ADELASIO, *Un manoscritto inedito di Sozzone Suardi e i provisionati di Bernabò Visconti in Bergamo*, in «Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo», V (1911), pp. 1-12, C. CAPASSO, *I «provisionati» di Bernabò Visconti*, in «Archivio storico lombardo», XXX-VIII (1911), pp. 285-304; B. BELOTTI, *Storia di Bergamo*, cit., p. 243.

¹³ Cfr. note 2 e 6.

¹⁴ Lo scoppio dell'epidemia a Bergamo si situa intorno al 1348 e raggiunge l'acme nel 1350. Per un panorama generale sulla crisi di questo secolo G. CHERUBINI, «*La crisi del Trecento*» *Bilan-*

decenni del Trecento. Sotto il profilo ecclesiastico, come è noto, tutto questo si inseriva in quel contesto di crisi in parte determinato dal trasferimento della sede pontificia ad Avignone.

Ecco perché S. Giorgio di Redona, S. Maria Matris Domini, S. Maria di Torre Boldone, colti in questo breve torno di tempo, rappresentano tre differenti punti di vista della medesima realtà politica, sociale e religiosa, a cui peraltro sembrano strettamente legati.

2. Alcuni cenni preliminari

Al fine di scandagliare le ragioni della lite che travolse le tre istituzioni monastiche, e dunque di comprenderne la portata, è bene fare qualche passo indietro e tracciare un breve quadro della nascita e degli sviluppi delle comunità religiose in contesa.

2.1 Il singolare caso di S. Giorgio di Redona

Il monastero di S. Giorgio di Redona, fondato nel XIII secolo¹⁵, aveva sede non lontano dall'attuale via Corridoni, nel luogo ancora oggi chiamato «alla Martinella» e dove, una volta, esisteva un terreno di proprietà dell'istituto di nome *S. Giorgio*¹⁶. L'ente, ascritto agli Umiliati¹⁷, seguiva la regola di S. Agostino¹⁸ ed era una comunità mista. La sua vita interna, tutt'altro che tranquil-

cio e prospettiva di ricerca, in «Studi storici», XV (1974), pp. 660-670; J. HEERS, *L'occidente nel XIV secolo: aspetti economici e sociali*, Milano 1978; J. DAY, *Crisi e congiunture nei secoli XIV-XV*, in *La Storia*, cit., I, pp. 245-274; R. COMBA, *La demografia nel Medioevo*, in *La Storia*, cit., I, pp. 3-28.

Per quanto riguarda il tema della peste A.M. NADA PATRONE, *Le epidemie nel tardo Medioevo, nell'area pedemontana*, Torino 1978; EADEM, *Alimentazione e malattie nel Medioevo*, in *La Storia*, cit., I, pp. 29-50; sulle epidemie e sul calo demografico L. DEL PANTA, *Le epidemie nella storia demografica italiana (secoli XIV-XIX)*, Torino 1980; G. ALBINI, *Guerra, fame, peste: crisi di mortalità e sistema sanitario nella Lombardia tardo-medioevale*, Bologna 1982; *Strutture familiari, epidemie, migrazioni nell'Italia medievale*, a cura di R. Comba-G. Pinto, Napoli 1984.

¹⁵ Cfr. L. CORTESI, *Antica contrada Tor Boldone*, cit., p. 140.

¹⁶ L'ultima testimonianza del monastero, i resti cioè delle mura rimaste, sono stati abbattuti nel febbraio del 1989.

¹⁷ L. ZANONI, *Gli Umiliati nei loro rapporti con l'eresia, l'industria della lana e i comuni nei secoli XII e XIII, sulla scorta di documenti inediti*, Milano 1911, fa questa affermazione in base a una valutazione espressa da G. Ronchetti a commento di un lascito testamentario destinato a S. Giorgio di Redona. Nel documento si legge: «donec steterint mulieres religiose» ritenute dallo storico monache umiliate, cfr. G. RONCHETTI, *Memorie storiche*, cit., IV, p. 97. Tuttavia M. T. BROLIS, *Gli Umiliati a Bergamo nei secoli XIII e XIV*, Milano 1991, p. 91, afferma di non aver mai riscontrato alcuna menzione del monastero di S. Giorgio di Redona negli elenchi ufficiali delle *domus Humiliatorum*.

¹⁸ Nel documento del 27 ottobre 1367, conservato presso l'ASMi, cart. 20, n. 218 si stabilisce infatti l'unione tra il monastero di S. Giorgio di Redona *ordinis et regulae S. Augustini*, e il S. Maria Matris Domini; tuttavia risulta difficile comprendere quale fosse l'ordine di appartenenza

la, aveva presentato fin dagli inizi del XIV secolo numerose difficoltà, tanto è vero che il 26 marzo 1309 si era reso necessario l'intervento del vescovo Giovanni di Scanzo¹⁹ al fine di sanare una controversia sorta intorno al governo del monastero tra le *mulieres* e i *virii* presenti.

L'atto che riporta il decreto vescovile è conservato in copia tra le carte del *Matris Domini*, nella cartella 3041 del Fondo di Religione, parte antica, dell'Archivio di Stato di Milano. È grazie a questo documento che veniamo a sapere che il monastero nacque femminile e che solo in un secondo momento vide l'aggiunta di personaggi maschili, i quali però non risultano aver mai abitato stabilmente la casa monastica. Il vescovo, dunque, date le discordie sorte tra le *sorores* e i *fratres* riguardo al *ministratus* dell'istituto, stabilì che sia gli uni sia le altre fossero soggetti all'autorità della *ministra*. Si ordinava, inoltre, l'elezione tra le religiose di una *caneparia*, addetta all'amministrazione economica e che né le *sorores* né i *fratres* compissero negozi giuridici senza l'autorizzazione della stessa *ministra*. Un'altra disposizione importante riguardava l'impossibilità per ciascun membro del monastero di possedere a titolo personale del danaro, il quale, al contrario, avrebbe dovuto essere custodito in un luogo comune. Da ultimo si decretava che venissero convenientemente puniti atti e parole ingiuriose. Ecco come le disposizioni del vescovo fanno luce sulla natura e la rilevanza delle difficoltà della comunità religiosa. Il primo motivo di preoccupazione infatti riguardava, a quanto appare dal documento, la non facile convivenza tra i membri maschili e quelli femminili, le cui discordie vertevano principalmente sulla discussa autorità della *ministra*. Le resistenze venivano principalmente dai frati, i quali, forse proprio perché senza obbligo di residenza, si dimostravano più renitenti a sottoporsi al governo di una *ministra*, ossia di una donna.

Un secondo ordine di problemi, invece, riguardava l'amministrazione interna, un tema attorno al quale sembrava emergere una notevole confusione di competenze: per questo il vescovo era stato indotto dalle circostanze a stabilire l'elezione di una persona, la *caneparia*, che se ne occupasse specificamente. A S. Giorgio di Redona, quindi, le donne avevano una posizione di tutto riguardo e tale privilegio, appunto, doveva essere stato la causa principale delle discordie.

Le disposizioni finali di Giovanni di Scanzo relative ai negozi giuridici, al danaro ed agli atteggiamenti poco convenienti dei religiosi, confermano l'immagine di un monastero caratterizzato da una grande disorganizzazione interna, accresciuta sicuramente dal frequente verificarsi di irregolarità: *sorores* e *fratres* che compivano azioni giuridiche indifferentemente e senza l'autorizza-

dell'ente, dal momento che spesso l'espressione *Ordo Sancti Augustini* non indica di per sé che i religiosi ne siano parte. Sull'argomento si veda B. RANO, voce *Agostiniane*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, cit., I, 1974, pp. 155-175.

¹⁹ Giovanni di Scanzo è vescovo di Bergamo dal 1259 al 1309. Cfr. C. EUBEL, *Hierarchia catholica Medii Aevi*, cit., p. 396, A. PESENTI, *Dal Comune alla Signoria (1187-1316)*, cit., pp. 106-108.

zione di un'autorità superiore, libero accesso e utilizzo da parte di costoro del danaro comune, oltre a comportamenti poco consoni all'abito religioso.

L'intervento del vescovo, però, non sembra aver avuto a lungo termine un esito risolutivo, se una quarantina di anni dopo, il 31 gennaio 1347²⁰, l'episcopo Bernardo Tricardo aveva decretato l'annessione di S. Giorgio di Redona a S. Maria di Torre Boldone. I motivi non vengono specificati nel decreto, in cui si parla genericamente di *utilitas et necessitas monialium*. Si può supporre comunque che le condizioni dell'istituto non differissero molto da quelle del 1309. A ciò si accompagnavano, forse, problemi di carattere economico e amministrativo derivanti dalle evidenti difficoltà di sopravvivenza per un monastero che annoverava una comunità di sole quattro *sorores*: Bontalenta *de Bulla*, Manfredina *de Brembate*, Cosina *de Cene* e la *ministra* Novella *de Ambroxionibus*. Ma l'unione del monastero di Redona a quello di Torre Boldone non era stata accolta di buon grado dalle religiose di S. Giorgio, che poco dopo avevano presentato appello all'arcivescovo di Milano²¹. Solo in un secondo tempo lo avevano revocato, riconoscendo che «prefata unio facta est ad salutem animarum suarum» e «volentes se corrigere et suum errorem revocare». Sono due dati di estrema importanza da cui si deduce che le ragioni del decreto vescovile muovevano da una profonda decadenza dei costumi morali delle *sorores*.

La conferma del difficile e drammatico stato del monastero venne infatti dagli eventi occorsi un anno dopo la detta unione. Era il 29 ottobre 1348²² quando l'arciprete Guidotto della Crotta, vicario vescovile, ebbe il compito di svolgere un'inchiesta di notevole rilevanza: l'imputata era Manfredina *de Brembate*, religiosa di S. Giorgio di Redona, che nel mese di aprile del medesimo anno aveva dato alla luce, tra le mura del monastero, un bambino. Non mi soffermerò sui particolari, peraltro molto interessanti, della vicenda che è stata trattata recentemente anche da Maria Teresa Brolis²³. È importante però notare, ai fini della nostra indagine, come la condizione di crisi e deterioramento dell'ente bergamasco non avesse trovato alcuna soluzione dopo la sua unione con il monastero di Torre Boldone. Il quadro emerso dall'atto si dimostra a chiare lettere drammatico: al S. Giorgio di Redona mancava l'osservanza non solo della regola monastica, ma di qualsiasi manifestazione di vita religiosa, nella comunità non veniva mai celebrato l'ufficio liturgico e a questo si aggiungevano il commercio degli arredi sacri e la dissolutezza dei costumi dei religiosi²⁴.

²⁰ È nel documento del 24 novembre 1347 che si accenna a tale unione, avvenuta nel gennaio dello stesso anno. Cfr. ASMi, Pergamene, cart. 19, n. 185.

²¹ Cfr. ASMi, Pergamene, cart. 19, n. 185, datato 24 novembre 1347.

²² Cfr. ASMi, Pergamene, cart. 19, n. 187.

²³ Cfr. M.T. BROLIS, *Il governo femminile nelle comunità doppie: S. Giorgio di Redona*, in *Uomini e donne in comunità*, «Quaderni di storia religiosa», I, a cura di G. De Sandre Gasparini, G.G. Merlo e A. Rigon, Verona 1994, pp. 177-190.

²⁴ Il caso di S. Giorgio di Redona naturalmente non era né unico né isolato. Per limitarci a un esempio milanese anche se precedente, nell'agosto del 1285, l'arcivescovo di Milano aveva indirizzato una lettera al convento dei Predicatori affinché qualcuno fosse incaricato di un'inchie-

Non essendo apparsa per nulla risolutiva l'unione col monastero domenicano di Torre le autorità ecclesiastiche dovevano aver avuto un ripensamento, con la decisione di modificare il precedente decreto. Così nel 1362 si era scelto di affidare l'amministrazione di S. Giorgio di Redona a Margherita *de Castello*, religiosa del Matris Domini. E da qui aveva preso le mosse l'annosa controversia.

2.2 S. Maria Matris Domini, nascita e consolidamento

S. Maria Matris Domini, che si trova a Bergamo in via Locatelli, ai piedi della città alta, fu fondato probabilmente intorno agli anni settanta del XIII secolo²⁵ ed era anticamente situato, come si è detto, *extra muros civitatis*, nel Borgo di S. Andrea. La nascita della nuova istituzione femminile domenicana era in realtà legata all'intervento del vescovo Guiscardo Suardi²⁶ che nel 1274 ave-

sta presso il convento di S. Margherita, in quanto il comportamento delle monache suscitava lo sdegno e la condanna dell'autorità ecclesiastica. Anche in questo caso il provvedimento non ebbe successo e l'arcivescovo applicò le direttive della decretale di Bonifacio VIII. (Cfr. E. OCCHIPINTI, *Clausura a Milano: il caso del monastero di S. Margherita*, in *Felix olim Lombardia. Studi di storia padana dedicati dagli allievi a Giuseppe Martini*, Milano 1978, pp. 207-208). Sempre in area lombarda è indicativo il caso del monastero benedettino di S. Giulia di Brescia che risulta essersi trovato in una grave condizione di decadenza sul piano economico e spirituale fin dal XII secolo. Una crisi, quella dell'ente bresciano, che, sebbene apertamente denunciata dalla bolla di Gregorio IX nel 1229, affondava le radici in un «complesso intreccio di ragioni di carattere politico, economico, sociale e spirituale» (cfr. M. BETTELLI BERGAMASCHI, *Il monastero bresciano di S. Giulia sullo scorcio dell'età viscontea: tra crisi e rinnovamento*, in *L'età dei Visconti. Il dominio di Milano fra XIII e XV secolo*, a cura di L. Chiappa Mauri, L. De Angelis Cappabianca, P. Mainoni, Milano 1993, pp. 417-442).

²⁵ Le origini dell'ente domenicano sembrano legate all'idea di una probabile sovrapposizione della nuova istituzione a una preesistente abbazia benedettina sita nel borgo di S. Andrea, nel luogo detto ai prati Bertelli e dedicata ai SS. Innocenti. A conferma di questa tesi sta la dedicazione del secondo altare della chiesa che venne consacrata il 25 marzo 1273 da parte del vescovo Guiscardo Suardi. È probabile quindi che il monastero di S. Maria Matris Domini sia sorto qualche anno prima di questa data, se nei documenti coevi si legge come indicazione topica *ad Monasterium novum*. Su questo argomento si veda *Il monastero Matris Domini in Bergamo*, a cura di V. Zanella-L. Chioldi-A. Pesenti, Bergamo 1980 e P. MATTAVELLI, *Il convento di S. Maria Mater Domini di Bergamo dalle origini alla fine del XIII secolo*, Tesi di Laurea discussa nell'A. A. 1989-90, Relatore prof. G. Soldi Rondinini.

²⁶ Guiscardo Suardi, eletto vescovo nel 1272 da parte dei canonici della cattedrale era stato in precedenza arcidiacono e apparteneva alla famiglia di parte imperiale già da circa un secolo protagonista della vita comunale. Gli storici del tempo sostengono che nel periodo della sua carica, e quindi fino al 1281, il vescovo avesse favorito la sua famiglia. In realtà la supremazia dei ghibellini in quegli anni era anche legata al ritorno di questi ultimi in città giacché Bergamo si era sottratta in quel torno di tempo alla signoria torriana. Nel corso del suo episcopato il Suardi rivolse particolare attenzione agli ordini mendicanti, e continuando l'opera dei suoi predecessori (i Minori passarono da S. Maria della Carità in Borgo Canale a S. Francesco nel cuore della città) consacrò anche la chiesa del monastero di S. Maria Matris Domini. Cfr. C. EUBEL, *Hierarchia Catholica*, cit., p. 396, A. PESENTI, *Dal Comune alla Signoria*, cit., p. 104.

va rivendicato a sé la fondazione²⁷. Ma alla realizzazione e affermazione del nuovo ente claustrale²⁸ aveva contribuito tutta la comunità dei Predicatori di Bergamo, spesso presenti, in qualità di testimoni, negli atti del Matris Domini. Ecco perché era stato attribuito il ruolo di fondatore a quel frate Maffeo Beroa²⁹, religioso dell'ente domenicano di S. Stefano, chiamato invece come rappresentante dell'istituto maschile a vigilare sugli sviluppi del nuovo monastero³⁰.

A condizionare la vita e le scelte delle religiose del Matris Domini, soprattutto nel corso del Trecento, sembra essere stata, oltre all'indubitabile influenza dei Predicatori, la consistente presenza nella comunità di alcune fra le più illustri casate bergamasche. E probabilmente non fu frutto del caso il fatto che già in riferimento alle origini, le stesse religiose, che nel Seicento ricostruirono la storia antica del loro ente, lo definissero *Ospitale di vergini nobili*³¹. Per questo il nuovo istituto domenicano sembrava inserirsi fin dagli albori nel solco tradizionale dei monasteri dell'ordine, sede privilegiata di buona parte della aristocrazia tardo medioevale; ed è noto, del resto, quanto fosse rilevante per ogni singola comunità religiosa e per il suo ordine, il sostegno economico apportato dalle famiglie delle religiose³². Tra le monache del nostro ente, infatti, non solo compaiono numerosi nomi illustri della aristocrazia bergamasca ma, negli stessi anni, più esponenti del medesimo nucleo familiare: i della Torre, i Rivola, i Suardi, i della Scala, i Beroa, i del Zoppo³³, i Guidotti, i Foresti, gli Ambrosioni³⁴. Resta indicativo come tratto comune alla gran parte delle casate presenti al Matris Domini l'appartenenza e una vera militanza nel partito guel-

²⁷ Cfr. ASMi, Pergamene, cart. 18, n. 31.

²⁸ La comunità domenicana osservava allora, e continua tuttora, la clausura.

²⁹ Maffeo Beroa compare tra le carte del Matris Domini per la prima volta il 3 febbraio 1268. Sulla importanza della sua opera e della sua famiglia si veda P. MATTAVELLI, *Il convento di S. Maria Mater Domini*, cit., pp. 29-36, G. CAMINITI, *Politica e società a Bergamo nelle carte del convento di S. Maria Mater Domini (1300-1371)*, Tesi di Laurea discussa nell'A.A. 1992-93, Relatore prof. Roberto Perelli Cippo, pp. 19-34.

³⁰ A questo riguardo si può considerare quanto fosse differente, rispetto alle tendenze generali, l'atteggiamento dei Domenicani di S. Stefano di Bergamo nei confronti del monastero femminile. Infatti di contro alla costante opposizione degli ordini maschili, testimoniata da H. GRUNDMANN, *Movimenti religiosi nel Medioevo*, Bologna 1974, si nota il grande interesse e la partecipazione assidua dei Predicatori ai casi e alle vicende del monastero di S. Maria Matris Domini. Tale tendenza è presente e si consolida, poi, in tutto il corso del XIV secolo.

³¹ ASMi, Religione, parte antica, cart. 3041, Lettera del 1691. In questo documento le monache chiedono al vescovo il titolo abbaziale, rivendicando l'esistenza di una abbazia antica e preesistente alla fondazione e ripercorrendo così alcune tappe fondamentali della storia del monastero.

³² Cfr. H. GRUNDMANN, *Movimenti religiosi*, cit., pp. 170-222.

³³ Sulla famiglia del Zoppo, a cui si accennerà anche più avanti, sono in corso le mie ricerche relative al dottorato di ricerca.

³⁴ Quanto ai della Torre o ai della Scala non è stato possibile rintracciare eventuali legami con le note casate, resta comunque provato dalla documentazione analizzata il rilievo sociale e economico da loro espresso nel contesto bergamasco. Per approfondimenti sulle caratteristiche di queste famiglie mi permetto di rinviare a G. CAMINITI, *Politica e società a Bergamo*, cit., pp. 19-165.

fo. «In prima linea» nei contrasti politici che dividevano la città negli ultimi anni del Duecento e nei primi del Trecento troviamo infatti numerosi membri delle famiglie Beroa, della Torre, Rivola, del Zoppo, le quali occupano una posizione di non poco peso anche all'interno delle mura del Matris Domini. Per converso sembra indicativo che i Suardi, notoriamente di parte ghibellina, siano comparsi al monastero domenicano soltanto dopo il 1321³⁵, quando le sorti del guelfismo erano già irrimediabilmente segnate dalla sconfitta³⁶. È per questo che al presente stadio delle ricerche e soprattutto in connessione con l'elevato ruolo svolto al Matris Domini da alcune delle *sorores* appartenenti alle grandi famiglie cittadine — è il caso del priorato di Adelasia della Torre (1302-1303), Ormeplace del Zoppo (1325) e Cressina Beroa (1326-1327-1328) — si è ritenuto di ipotizzare un legame delle nostre religiose alla corrente «popolare» della vita politica locale.

Così il Matris Domini, nato alla fine del Duecento, consolidava nel Trecento la sua posizione nel contesto politico, sociale ed economico della realtà bergamasca. D'altra parte il monastero doveva essere apparso anche negli anni della peste come un luogo sicuro se nei documenti del 1357 e in quelli di poco posteriori si rileva la presenza di *sorores* mai menzionate prima e l'esistenza al Matris Domini di un numero di religiose mai riscontrato in precedenza: si tratta di ben 37 monache³⁷. Tanto più significativi risultano questi dati se confrontati alla realtà degli altri due enti ecclesiastici da noi considerati: a Redona nel 1350³⁸ vi erano soltanto tre religiose, la *ministra* e due frati, mentre a Torre Boldone nel 1362³⁹ si trovavano presenti unicamente tre religiose. Una condizione, quella del Matris Domini, che lo differenzia notevolmente dagli altri due esempi proposti, e che consente di supporre che il monastero domenicano rappresentasse, per quegli anni così tormentati e drammatici, una possibilità di riparo e di fuga dalle difficoltà del mondo. In tal modo, dunque, si spiegherebbe la relativamente lieve flessione nel numero di domenicane in periodo di peste e soprattutto il rilevante afflusso di nuovi membri di casate illustri all'interno delle comunità⁴⁰.

³⁵ Con Galiciola Suardi che è testimoniata in un atto del 1321. Cfr. ASMi, Pergamene, cart. 19, n. 115.

³⁶ Cfr. nota 11.

³⁷ In base all'analisi dei documenti riportanti l'elenco delle *sorores* presenti all'atto della stipulazione si può ipotizzare che la media delle religiose del monastero di S. Maria Matris Domini fosse intorno alle 20-25 persone.

³⁸ Cfr. ASMi, Pergamene, cart. 19, n. 190.

³⁹ Cfr. ASMi, Pergamene, cart. 20, n. 207, datato 17 marzo 1362.

⁴⁰ L'apparenza salda e sicura del Matris Domini risulta particolarmente significativa anche a paragone delle condizioni di degrado e di indigenza in cui versano la gran parte degli istituti religiosi nella seconda metà del XIV secolo. A. PESENTI, *La signoria viscontea*, pp. 138-139, individua le cause di tale malessere nella crisi demografica che impedì di fornire ai monasteri i «rincalzi necessari» a colmare le perdite. D'altra parte le continue guerre tra fazioni non risparmiarono neppure i luoghi di culto. Bernabò Visconti invase e mise a ferro e fuoco diversi monasteri e sia guelfi sia ghibellini compirono, durante le rappresaglie, razzie e uccisioni. Da un punto di vista

D'altro canto anche l'analisi della proprietà fondiaria della comunità bergamasca conferma l'immagine di un istituto che, dalla fondazione, è andato progressivamente consolidando e rafforzando le proprie prerogative. Si rileva, infatti, fin dai primi anni del XIV secolo un evidente slancio economico del *Matris Domini*, a partire dall'interno della cerchia muraria cittadina, con una serie di acquisti nelle immediate vicinanze del monastero, fino al settore meridionale e ai sobborghi urbani. Nel contado si registra la medesima politica di espansione: dalla Bassa bergamasca, tra Adda e Oglio, in località di antico insediamento come Cologno, Urganò, Curnasco e Fara, ad altre di acquisizione trecentesca, quali *Alze*⁴¹, Colognola, Ghisalba, Martinengo. Il tutto accompagnato, però, da una gestione economica attiva e dinamica, attestante la vitalità e il prestigio dell'istituto domenicano. Un'impressione, questa, fondata sul vistoso e consistente ampliamento patrimoniale e corroborata dall'attenzione che sembra riposta dalle *sorores* a una mirata scelta della localizzazione dei beni⁴².

2.3 S. Maria di Torre Boldone, un esempio di *ecclesia propria* alla metà del Trecento

La nascita del monastero di S. Maria di Torre Boldone è legata alle ultime volontà di uno tra i più insigni personaggi della società bergamasca del XIV secolo: Giorgio del Zoppo, noto condottiero e tra i capi riconosciuti della fazione guelfa⁴³. Dei numerosi capitoli di cui è costituito il suo testamento del 28 luglio 1342⁴⁴ la parte maggiormente impegnativa e imporante concerne senza dubbio il futuro della moglie Anesina Bucelleni⁴⁵. Giorgio del Zoppo, infatti, dopo aver preso in considerazione l'eventualità che la donna gli desse degli ere-

economico le guerre impedirono una buona conduzione della proprietà agricola mentre il forte prelievo fiscale contribuì ad accrescere l'indebitamento. Sulla crisi morale e materiale degli enti ecclesiastici in questa fase del medioevo cfr. G. CHITTOLINI, *Stati regionali e istituzioni ecclesiastiche*, in *Storia d'Italia, Annali IX*, a cura di G. Chittolini e G. Miccoli, Torino 1986, pp. 149-193.

⁴¹ Si tratta di un cascinale a breve distanza da Curnasco che oggi ha nome Dalzio e che negli atti è indicato col toponimo *Alze*. Cfr. A. MAZZI, *Corografia Bergomense nei secoli VIII, IX e X*, Bergamo 1884.

⁴² Per un quadro più esauriente del patrimonio fondiario appartenente al *Matris Domini* si veda per il XIII secolo P. MATTAVELLI, *Il convento di S. Maria Mater Domini*, cit., pp. 90-173 e per il XIV G. CAMINITI, *Politica e società a Bergamo*, cit., pp. 167-240.

⁴³ Quanto a maggiori indicazioni a riguardo del noto personaggio rimando a G. CAMINITI, *Politica e società a Bergamo*, cit., pp. 81-86.

⁴⁴ Cfr. ASMi, Pergamene, cart. 19, n. 162.

⁴⁵ Anche i Bucelleni sembrano essere stati di parte guelfa. Di costoro si sa che il padre di Anesina, Bono, era un ricco possidente di Gromo e che probabilmente Giorgio del Zoppo aveva conosciuto la moglie durante una delle sue spedizioni con i guelfi nell'Alta Valsesiana. Le testimonianze che attestano la tendenza politica dei Bucelleni sono però della fine del secolo: 1378 «alcuni de' Bucelleni», sono considerati capi guelfi e citati nell'assedio del Castello di S. Lorenzo, mentre 1398 si parla di Franceschino, anch'egli ritenuto capo guelfo insieme ai «due fratelli Bucelleni». (Cfr. G. RONCHETTI, *Memorie storiche*, cit., III, p. 141 e p. 184).

di, esprimeva il desiderio che, qualora questo non fosse avvenuto, ella vestisse l'abito religioso. Alla consorte, in tal caso, avrebbe donato un appezzamento di terra arata, con viti, una casa e un sedime. Il terreno era di notevole ampiezza — duecento pertiche — e all'immobile si aggiungevano tutte le bestie e gli utensili necessari alla coltivazione. In quest'area — specificava Giorgio del Zoppo — avrebbe dovuto essere edificato un monastero con la sua chiesa, di cui la moglie Anesina sarebbe stata la badessa per tutto il tempo della sua vita. Tra le disposizioni del nostro personaggio vi era anche il nome del nuovo istituto che egli voleva intitolato a S. Maria e legato alla regola seguita dalle religiose del *Matris Domini*.

Così dopo la morte del marito, avvenuta presumibilmente tra l'agosto e il dicembre del 1342⁴⁶, Anesina aveva optato per la vita claustrale e il 6 novembre del 1345⁴⁷ si ha la testimonianza della conferma ufficiale del nuovo ente da parte del vescovo bergamasco Bernardo Tricardo: in questa circostanza Anesina *quondam Georgii de Zoppo* veniva indicata come priora del monastero di Torre. Nello stesso documento appare anche la menzione della chiesa di S. Maria di Torre, di cui il del Zoppo auspicava già nel testamento la realizzazione e che risulta in questa data officiata da quel Grazio di Rovetta voluto dal fondatore come presbitero. Sulle terre lasciate alla moglie, e nella dimora di Torre Boldone in cui egli aveva vissuto gli ultimi anni⁴⁸, *dominus Georgius* voleva sorgesse «unum monasterium cum ecclesia», nel quale Anesina potesse accogliere tante «domine honeste» quante potessero vivere in misura sufficiente dei frutti del patrimonio donato. Giorgio del Zoppo, dunque, aveva pensato proprio a tutto e a soli tre anni dalla morte le sue ultime volontà, rispettate integralmente, avevano preso forma, dando vita a una nuova comunità religiosa.

3. Le tormentate fasi della controversia

Veniamo ora, alla luce dei fatti che si è cercato di ricostruire riguardo ai tre enti, ad esaminare da vicino le fasi della controversia.

Come si è accennato in apertura, nel febbraio del 1362 era stata scelta come *ministra* di S. Giorgio di Redona una religiosa del *Matris Domini*, Margherita *de Castello*. Si trattava di una decisione significativa, visto che il monastero già dal 1347 era stato affidato alla supervisione e cura di S. Maria di Torre Boldone. Tale disposizione del vescovo era stata naturalmente accolta mal volentieri

⁴⁶ L'ultimo documento a noi giunto che ha per attore Giorgio del Zoppo è del 21 agosto 1342, nel dicembre dello stesso anno Anesina appare già vedova. Cfr. ASMi, Pergamene, cart. 19, n. 162.

⁴⁷ Cfr. ASMi, Pergamene, cart. 19, n. 177.

⁴⁸ A quanto sembra di intendere dal testamento, Giorgio del Zoppo si era ritirato nei possedimenti di Torre Boldone proprio negli ultimi anni della sua vita, molto probabilmente a seguito di una malattia di cui si fa menzione nell'atto.

dalle *sorores* di Torre Boldone e in particolar modo dalla loro badessa, Anesina Bucelleni. Le ragioni del dissenso sono facilmente comprensibili. Come si è visto, il monastero di S. Giorgio aveva mostrato, nella prima metà del secolo, evidenti segni di decadenza al punto da rendere necessaria una radicale riforma; una riforma che nel caso di Redona si era concretizzata nell'unione a Torre Boldone del 1347. Non era cosa da poco, perché in quella circostanza il monastero diretto da Anesina Bucelleni era stato chiamato ad assolvere ad un importante e difficile compito: guidare e correggere una comunità che si era rivelata assai manchevole e amministrarne i beni. Questo era potuto avvenire, probabilmente, perché il monastero di Torre era apparso agli occhi dell'autorità episcopale così forte e saldo da fungere da modello e sostegno per un altro. Un risultato non trascurabile, se si considera che il monastero era stato fondato soltanto tre anni prima, nel 1344, e che fino al 1350⁴⁹ non si hanno precise indicazioni sul numero delle sue componenti. Non si può escludere, pertanto, che gran parte del suo prestigio derivasse dall'influenza politica e sociale dei suoi fondatori, di Anesina Bucelleni e soprattutto di Giorgio del Zoppo.

D'altra parte la stessa controversia tra i due monasteri domenicani (S. Maria di Torre Boldone e il *Matris Domini*) doveva avere la sua vera origine in motivi ben diversi e più profondi di quelli espressi nei documenti. Di poco rilievo era, infatti, il fattore economico, visto che il patrimonio fondiario di Redona abbisognava di una consistente riorganizzazione e che restavano da saldare i debiti già contratti⁵⁰. E la situazione era ulteriormente complicata dal fatto che già la prima annessione, quella al monastero di Torre del 1347, non era stata accettata dai membri di S. Giorgio senza resistenze: la comunità di Redona, in particolare i due frati in essa presenti, Turino e Giovanni, avevano litigato fin dall'inizio con la priora Anesina. Ma quindici anni dopo la stessa Anesina si era opposta al decreto vescovile di affidare il priorato di Redona a membri del *Matris Domini*, dal momento che Torre Boldone, fino ad allora, ne aveva curato la gestione. Si trattava di una disposizione, dunque, che doveva essere stata interpretata come un ingiustificato sopruso.

Quali potevano essere, allora, le ragioni di un atteggiamento tanto ostinato da parte di Torre e del *Matris Domini* nel rivendicare il controllo su S. Giorgio? Perché in sostanza si litigava per Redona? Non va dimenticato inoltre che tale controversia si sarebbe protratta per circa dieci anni.

A questi interrogativi mi è parso di poter rispondere, senza pretese naturalmente di esaurire la questione, considerando la contesa come parte di un contesto ben più ampio: quello del significato che un istituto religioso poteva avere come centro di potere. L'immagine che sembra scorgersi tra le righe della documentazione è quella di due enti ecclesiastici a confronto: l'uno, il *Matris Do-*

⁴⁹ Cfr. ASMi, Pergamene, cart. 19, n. 190.

⁵⁰ Nel decreto del 1362 si specifica che il S. Giorgio doveva cento lire a Marino Suardi e che la priora Anesina, prendendo possesso dei beni avrebbe dovuto mantenerli e apportarvi le migliori necessarie.

mini, sede privilegiata di alcune tra le casate più in vista di Bergamo, l'altro, Torre Boldone, fondato e diretto dall'illustre famiglia Bucelleni-del Zoppo.

Si arrivò tuttavia, almeno temporaneamente, nel marzo 1362⁵¹ a un compromesso che tentò di sanare la questione, distinguendo le competenze dei due istituti: al Matris Domini l'amministrazione degli affari, a S. Maria di Torre Boldone, l'usufrutto dei beni. A questi accordi seguirono cinque anni di tregua, ma si trattò di una fase transitoria. Il 5 maggio 1367⁵², infatti, per decisione del vescovo Lanfranco Saliverti, S. Giorgio di Redona fu unito a S. Maria Matris Domini.

Per quale ragione, dunque, dopo vent'anni dall'unione al monastero di Torre, l'istituto veniva assimilato al Matris Domini? Perché si annullava la precedente unione? L'atto del 1367 purtroppo non dà indicazioni in proposito, in quanto stranamente non sono espresse le motivazioni di tale decisione; si dice soltanto che i due monasteri d'ora in poi dovranno essere considerati *idem corpus*.

Il decreto del Saliverti, tuttavia, non doveva aver avuto applicazione immediata, giacché il 3 agosto⁵³ dello stesso anno il procuratore di S. Giorgio di Redona Donato, detto *Struttus de Sorisole*, chiedeva al vicario vescovile e giurisperito Beltramo *de Brosano* di rendere operativa l'unione al monastero cittadino. Al vicario, infatti, il vescovo aveva affidato il compito di immettere il Matris Domini in possesso corporale dei beni di Redona ma — si afferma nel documento del 3 agosto — l'unione non era stata effettuata (*amissa est*).

Da un atto del 4 agosto 1367⁵⁴ veniamo a sapere qualcosa di più: si attesta la difficoltà di rendere operativo il decreto di unione al Matris Domini e che i problemi dipendevano in larga misura dall'opposizione della priora di Torre, Anesina. Nel documento, infatti, il vicario vescovile ordinava che fosse registrata e resa nota a tutti, soprattutto a S. Maria di Torre Boldone, l'avvenuta unione.

Da questo momento aveva nuovamente inizio la causa: l'11 agosto 1367⁵⁵ il procuratore di Torre Maffeo *de Roxiate* si era presentato davanti al vicario vescovile, affermando che le monache di Torre Boldone erano *in vera et pacifica possessione monasterii S. Georgii de Redona*. E infatti era rimasto senza risposta un importante interrogativo: come mai la sentenza del 1347 che incorporava S. Giorgio di Redona al monastero di S. Maria di Torre Boldone era stata annullata a vent'anni dalla sua emanazione, e nonostante le religiose possedessero una documentazione giuridicamente valida⁵⁶? Quale era la giustificazione del-

⁵¹ Cfr. ASMi, Pergamene, cart. 20, n. 207, datato 17 marzo 1362.

⁵² Cfr. ASMi, Pergamene, cart. 20, n. 216 b.

⁵³ Cfr. ASMi, Pergamene, cart. 20, n. 216.

⁵⁴ Cfr. ASMi, Pergamene, cart. 20, n. 216.

⁵⁵ Cfr. ASMi, Pergamene, cart. 20, n. 216.

⁵⁶ Le religiose di S. Maria di Torre Boldone avevano presentato al vicario vescovile, a seguito dell'annullamento del decreto di unione al loro istituto, i documenti comprovanti la validità

l'invalidazione? Certamente non poteva essere di carattere giuridico. Le motivazioni, quelle reali, traevano origine da ragioni di natura ben diversa. Ce lo dimostra il documento del 24 ottobre 1367⁵⁷ in cui il vicario vescovile, Beltramo *de Brosano*, che viene qualificato — si badi bene — come «preposto alla riforma dei monasteri bergamaschi», espone le motivazioni della decisione di unione del S. Giorgio al Matris Domini.

Ecco un primo e importante dettaglio: il caso di Redona e l'azione stessa del vicario vanno inseriti nel più ampio contesto della riforma degli istituti religiosi della città.⁵⁸

Quali erano dunque le carenze di S. Giorgio di Redona? Come era supponibile, una generale condizione di degrado — affermava il vicario — caratterizzata dalla povertà del monastero, dalla lunga mancanza del governo di una priora, da un esiguo numero di religiose (in tutto due o tre), da numerosi e ripetuti scandali di cui il monastero era stato protagonista. Si vede bene, quindi, che la situazione non era molto diversa da quella riscontrata nel 1347-48, all'atto della prima unione con Torre Boldone, né da quando nel 1360 era stata scelta, come *ministra*, la religiosa del Matris Domini, Margherita *de Castello*.

Il vicario Beltramo *de Brosano*, perciò, sembrerebbe aver cercato per il monastero di Redona una soluzione alternativa alle precedenti e più efficace. In questa ottica doveva essere da lui valutata l'unione al Matris Domini, situato non lontano dal monastero di S. Maria (in città e non a chilometri di distanza come Torre Boldone) e soprattutto con un numero maggiore di monache. Infatti nell'atto successivo del 25 ottobre⁵⁹ il vicario sottolineava l'importanza della consistenza numerica di una comunità religiosa, giacché a suo avviso, l'obbedienza alle regole era maggiore qualora il numero delle monache di una congregazione fosse almeno di dieci persone. Solo in tal modo le *sorores* potevano vivere in maniera decorosa. Questo era il caso del Matris Domini, che al momento, osservava Beltramo, aveva diciotto monache. Diverse erano le condizioni di S. Maria di Torre che a quel tempo doveva averne non più di quattro o cinque⁶⁰.

dell'annessione del 1347. Ciò nonostante l'autorità episcopale aveva ribadito tale annullamento.

⁵⁷ Cfr. ASMi, Pergamene, cart. 20, n. 215 b.

⁵⁸ Come è noto un generale movimento di rinnovamento interesserà la Chiesa e in particolare la situazione monastica nei primi decenni del XV secolo. Sul tema M. FOIS, *I movimenti religiosi dell'Osservanza nel '400: i benedettini*, in *Riforma della chiesa, cultura e spiritualità nel Quattrocento Veneto*. Atti del Convegno per il IV centenario della nascita di Ludovico Barbo (1382-1443) Padova, Venezia, Treviso, 19-24 settembre 1982 (Italia benedettina 6) a cura di G.F. Trolese, Cesena 1984, p. 226 e sgg.; G. PENCO, *Storia del monachesimo in Italia dalle origini alla fine del Medioevo*, in *Complementi alla Storia della Chiesa*, a cura di H. Jedin, Milano 1983, pp. 297-328.

⁵⁹ Cfr. ASMi, Pergamene, cart. 20, n. 216 c.

⁶⁰ Cfr. ASMi, Pergamene, cart. 20, n. 217 a, datato 22 settembre 1367, sono citate la priora Anesina Buccellèni e due religiose, Aiguanina *de Muzzo* e Bertolina *de Cbuchis*, di cui si dice che sono la maggior parte.

È possibile, dunque, alla luce di questi fatti, fare alcune osservazioni. Dalla controversia e dal confronto con gli altri istituti religiosi il *Matris Domini* appariva un ente in via di progressivo consolidamento, economicamente e spiritualmente sicuro. Difatti quello che il vicario riformatore chiedeva al monastero, con l'ultimo decreto, era di costituire la guida materiale e spirituale di una istituzione che da oltre venti anni giaceva in uno stato di profondo e irreversibile degrado, a cui le monache di Torre peraltro non avevano posto sano rimedio. Forse il monastero di S. Maria si presentava ancora poco forte sotto il profilo economico e, dato l'esiguo numero dei suoi membri, impossibilitato a gestire direttamente un altro istituto.

A differenza, però, del provvedimento del 1347, che aveva stabilito l'incorporazione di Redona ma aveva anche permesso che la comunità religiosa continuasse a vivere autonomamente, questa volta il vicario aveva ordinato alle *sorores* di Redona di trasferirsi al *Matris Domini*, mentre viceversa alcune religiose del monastero bergamasco si sarebbero dovute spostare al S. Giorgio⁶¹. È evidente, a questo punto, come la volontà del riformatore fosse quella di operare un controllo più stretto e diretto sulla comunità di Redona.

Le decisioni della curia vescovile, tuttavia, non furono né risolutive né definitive. Il monastero di Torre si dimostrava determinato ad andare fino in fondo alla questione ed era deciso a rivendicare le proprie prerogative su Redona. La sentenza del vicario bergamasco non venne accettata e fu fatto ricorso in appello⁶². Fu così che venne scelto dalla Santa Sede Salvino di Almenno, arciprete della pieve di S. Pietro di Scalve, come delegato papale col compito di risolvere la difficile questione. Così la tenacia e la determinazione delle *sorores* di Torre Boldone portava alla riapertura del caso.

D'altra parte per la sentenza, quella definitiva, si dovette aspettare ancora due anni⁶³ e questa segnò una sorprendente inversione di tendenza: il 23 feb-

⁶¹ Cfr. ASMi, Pergamene, cart. 20, n. 216 c.

⁶² Anche questo momento per Anesina Bucelleni e per le domenicane di Torre Boldone non fu affatto facile. Il ricorso in appello infatti venne inizialmente respinto, perché la domanda del settembre 1367 era stata presentata fuori dai tempi prescritti, (cfr. ASMi, Pergamene, cart. 20, n. 216 a). Dato l'insuccesso il 2 settembre 1368, due anni dopo, Fachino *de Talvino*, procuratore del medesimo monastero si era presentato direttamente all'arciprete Salvino di Almenno. A questi aveva portato una bolla pontificia, in cui il papa Urbano, presa in considerazione la domanda di appello delle *sorores* di Torre alla sentenza di Beltramo *de Brosano*, chiedeva all'arciprete di accogliere la richiesta, nonostante fosse scaduto il termine.

⁶³ Dal dicembre 1368 al novembre 1369 la controversia subì una temporanea pausa: non venne rogato nessun atto in proposito. Nel 1369 la questione riprese, ma in maniera alquanto episodica: sono giunti a noi infatti soltanto due atti, in cui Salvino d'Almenno invita le parti a produrre documentazione. Ma la comunità del monastero di S. Maria *Matris Domini* per lungo tempo si oppose alla nomina del delegato, non riconoscendolo valido, in quanto la pieve di Scalve non era considerata una sede sufficientemente idonea a citazioni. D'altro canto la situazione procedeva lentamente anche per altri motivi. Salvino di Almenno in un atto del 28 ottobre 1369 (cfr. ASMi, Pergamene, cart. 20, n. 220) afferma che la causa del ritardo era in gran parte legata alle guerre del distretto e della Val Seriana.

braio 1370⁶⁴ il delegato pontificio Salvino di Almenno deliberò l'annullamento della decisione del vicario vescovile per motivi giuridici. Veniva invece nuovamente riconosciuta valida l'unione del S. Giorgio a S. Maria di Torre Boldone.

Era un grande successo per le poche *sorores* del monastero di Torre, che senza dubbio con tale vittoria riaffermavano quella potenza e influenza della loro istituzione che il precedente decreto sembrava negare.

Ma questa contesa, davvero lunga e complessa, non ebbe termine neppure in tal modo. L'ultimo documento conservatoci, del 9 ottobre 1371⁶⁵, annuncia l'inizio di un altro, chissà quanto travagliato, capitolo: il *Matris Domini*, intendendo continuare la causa, aveva eletto nuovi procuratori dei due monasteri, tra cui il noto giurisperito Matteo da Prato, al fine di chiedere udienza alla curia romana. Purtroppo la mancanza della documentazione relativa a questi anni non permette di conoscere gli esiti del ricorso. Quel che è certo è che, comunque fossero andate le cose, in meno di un secolo la questione sarebbe tornata ad aprirsi e in maniera anche più accesa. Alla metà del XV secolo il *Matris Domini* e S. Maria di Torre Boldone avrebbero dato vita a una difficilissima contesa a seguito — si noti bene — della decisione di unire lo stesso monastero di Torre a quello cittadino. Ciò nonostante a differenza del primo episodio il *Matris Domini* avrà la meglio e sia S. Maria di Torre Boldone sia dunque S. Giorgio di Redona verranno acquisiti dall'ente domenicano⁶⁶.

* * *

La controversia fu una questione di principio? A questa domanda (che mi sono posta nel corso di questo breve studio) mi sembra sia possibile rispondere, ora, affermativamente. L'ostinata e lunga lotta per avere S. Giorgio di Redona, e quindi un istituto che dimostrava ampi segni di deterioramento e di impoverimento, palesando concrete esigenze di riorganizzazione, non poteva essere mossa dall'idea di averne vantaggi economici. Alla radice di questi problemi stava sicuramente qualcosa di più. La lettura degli atti sembra lasciar intendere che sia il *Matris Domini* sia il S. Maria di Torre Boldone intendessero testimoniare, tramite la rivendicazione del possesso di Redona, la solidità materiale e spirituale del loro istituto. D'altro canto è vero che prendere sotto la propria direzione un monastero da riformare stava a dimostrare per converso la forza e la validità di quello a cui era affidata la guida.

Non è escluso, poi, che a questi fattori se ne aggiungessero altri, legati al desiderio di provare il prestigio sociale e istituzionale dell'ente. Non si dimentichi, al riguardo, che entrambi i monasteri avevano avuto come protettori due famiglie illustri (i Beroa e i del Zoppo) e che vi era uno stretto legame da parte dei del Zoppo anche nei confronti del monastero bergamasco. S. Maria di Tor-

⁶⁴ Cfr. ASMi, Pergamene, cart. 20, n. 221.

⁶⁵ Cfr. ASMi, Pergamene, cart. 20, n. 222.

⁶⁶ Cfr. ASMi, Fondo di Religione, parte antica, cart. 3041.

re, infatti, per volontà del suo fondatore Giorgio del Zoppo, era sorto all'ombra del *Matris Domini* sulle cui regole si era modellato. Sicuramente con la decisione del vicario vescovile di invalidare l'unione del 1347 le sue religiose, e soprattutto la priora Anesina, dovevano aver avvertito la pesante presenza e la superiorità del monastero domenicano cittadino; tanto più che il *Matris Domini* era riuscito ad avocare a sé la guida di Redona. Per questo mi è sembrato di poter individuare come motivo dominante e latente della controversia la volontà di difesa da parte dei due monasteri della loro posizione sociale e soprattutto della loro più completa autonomia.

APPENDICE

Si riporta una selezione, in regesto, dei documenti relativi alla controversia, ritenuti maggiormente significativi¹.

I

1330 ottobre 25, Ardesio. *In episcopali hospicio*.

Il vescovo di Bergamo, Cipriano degli Alessandri, elegge Novella *de Ambroxionibus ministra* del monastero di S. Giorgio di Redona, carica vacante a seguito della morte di *soror* Caracossa.

Originale, in ASMi, Pergamene, cart. 19, n. 136.

II

1347 novembre 24, Redona. *In monasterio S. Georgii*.

Il vescovo di Bergamo Bernardo Tricardo, che nel gennaio dello stesso anno aveva decretato, vista la *previdens necessitas et utilitas*, l'unione del monastero di S. Giorgio di Redona al monastero di S. Maria di Torre Boldone (unione a cui le monache si erano inizialmente opposte), affida all'arciprete Guidotto della Crotta il compito di immettere Anesina, priora di S. Maria di Torre Boldone, *in tenutam corporalem* del monastero e dei suoi beni.

Originale, in ASMi, Pergamene, cart. 19, n.185.

¹ La controversia, che si protrae per oltre vent'anni, si presenta particolarmente interessante e complessa anche sotto il profilo dell'esame delle date topiche, cioè dei luoghi in cui avvengono i diversi rogiti. La prima fase della lite, infatti, ha come teatro i tre monasteri coinvolti nella causa e naturalmente il palazzo episcopale. Gli atti pertanto sono stipulati *in monasterio S. Georgii de Redona*, *in monasterio S. Marie Matris Domini*, *in monasterio S. Marie de Turre Boldonum*, oppure *in episcopali palacio*. È quest'ultima la sede in cui vengono prese le prime importanti decisioni sul caso: l'annessione di S. Giorgio a S. Maria di Torre Boldone, la successiva revoca e affidamento della comunità di Redona al monastero di S. Maria Matris Domini. *In episcopali palacio*, inoltre, si svolgono tutti gli interventi e le azioni delle parti in causa.

Così si arriva al 1367 *in choro ecclesie cathedralis S. Vincentii*, quando il vicario vescovile, preposto alla riforma dei monasteri bergamaschi, convoca il capitolo cattedrale, chiamato a deliberare sulla drammatica condizione di Redona. L'anno seguente, nel 1368, a seguito della richiesta di appello alla S. Sede avanzata dalle religiose di Torre Boldone, i luoghi della controversia diventano le pievi di Scalve e di Clusone dove risiede Salvino di Almenno, il giudice delegato dal pontefice.

III

1348 ottobre 29, Redona. *In monasterio S. Georgii.*

L'arciprete di Bergamo Guidotto della Crotta, incaricato dal vescovo Bernardo Tricardo di un'inchiesta sul monastero di S. Giorgio di Redona, interroga *soror* Manfredina *de Briollo* sul comportamento dei due frati Turino e Giovanni e sul parto di un bambino, nato dalla relazione tra Manfredina e Turino.

Originale, in ASMi, Pergamene, cart. 19, n. 187. Il documento è edito in parte da L. CORTESI, *Antica contrada Tor Boldone, vicinia di S. Lorenzo della città di Bergamo*, Tor Boldone 1985, p. 143.

IV

1350 gennaio 16, Bergamo. *In episcopali palacio.*

Letture da parte di Graziolo di S. Gervasio, vicario del vescovo di Bergamo, del documento — dell'aprile del 1350, tratto dalle imbreviature notarili — comprovante il compromesso stipulato tra il monastero di S. Maria di Torre Boldone e quello di S. Giorgio di Redona. Tale documento sancisce la concorde elezione di Ambrogio di Carcano, vicario del vescovo di Bergamo, in qualità di arbitro in tutte le possibili cause e controversie nate tra i due monasteri. Il compromesso, inoltre, potrà essere rinnovato liberamente a discrezione dello stesso vicario.

Originale, in ASMi, Pergamene 19, n. 190.

V

1362 febbraio 28, Bergamo. *In episcopali palacio.*

Il vescovo di Bergamo Lanfranco Saliverti, essendo morta Giustina *de Ambroxionibus*, ultima *ministra* del monastero di S. Giorgio di Redona, ed essendo morte tutte le altre *sorores*, attribuisce al canonico bergamasco Graziolo di S. Gervasio il compito di affidare l'amministrazione del monastero a Margherita *de Castello*, monaca di S. Maria Matris Domini.

Originale, in ASMi, Pergamene, cart. 19, n. 206.

VI

1362 febbraio 28, Bergamo. *In ecclesia monasterii.*

Il canonico Graziolo di S. Gervasio investe la monaca Margherita *de Castello* del *ministratus* del monastero di S. Giorgio di Redona e dei suoi beni. La monaca, pertanto, si impegna sotto giuramento a essere fedele, a non alienare i beni e a fare l'inventario di tutte le proprietà.

Originale, in ASMi, Pergamene, cart. 19, n. 206.

VII

1362 marzo 17, Bergamo. *In monasterio Matris Domini.*

La priora e la sottopriora del monastero di S. Maria Matris Domini stipulano un compromesso con Anesina, priora di S. Maria di Torre Boldone, eleggendo arbitri per ogni causa nata tra i due monasteri Guglielmo Colleoni, Graziolo di S. Gervasio e frate Guidotto della Crotta.

Originale, in ASMi, Pergamene, cart. 19, n. 207. Altro originale, cart. 21, n. 239.

VIII

1362 marzo 18, Torre Boldone. *In monasterio.*

La priora Anesina e le monache del monastero di S. Maria di Torre Boldone stipulano un com-

promesso con le monache di S. Maria Matris Domini, eleggendo arbitri per ogni causa nata tra i due monasteri Guglielmo Colleoni, priore di S. Stefano dell'ordine dei Predicatori e inquisitore, il canonico Graziolo di S. Gervasio e frate Guidotto *de Capitaneis de Scalve*. Il compromesso è della durata di due mesi, salvo eventuale proroga.

Originale, in ASMi, Pergamene, cart. 19, n. 207. Altro originale, cart. 21, n. 239.

IX

1362 maggio 14, Bergamo. *In camara cubiculari domini inquisitoris.*

Data l'unione, stabilita dal vescovo di Bergamo, del monastero di S. Giorgio di Redona con quello di S. Maria di Torre Boldone, unione per la quale è sorta una lite fra i due monasteri e in particolare tra Anesina, priora di S. Maria di Torre, e i frati del monastero di Redona, data la morte della ministra Giustina che fu sostituita da Margherita *de Castello*, monaca di S. Maria Matris Domini, e la cui elezione ha determinato una controversia tra il monastero di S. Maria Matris Domini e quello di Torre Boldone, Guglielmo Colleoni, Guidotto *de Capitaneis* e Graziolo di S. Gervasio, eletti arbitri dichiarano:

— che *soror* Margherita *de Castello* deve continuare a gestire l'amministrazione del monastero di Redona

— che la priora Anesina deve liberamente godere dei frutti e redditi del monastero, a patto che siano corrisposte le cento lire dovute dal monastero di Redona a Marino Suardi e le duecento-quaranta lire al monastero Matris Domini

— che Anesina deve venir risarcita delle quattrocento lire spese per la causa in corso tra i due monasteri

— che la priora di Torre Boldone deve usufruire di tutto il reddito residuo e prendere possesso delle grange, dei diritti e dei beni mobili e immobili, degli affari temporali e spirituali, mantenendoli e apportandovi migliorie

— che *soror* Margherita deve corrispondere quanto richiesto da Anesina e concedere il diritto di compiere negozi di qualsiasi tipo

— che Anesina deve continuare a possedere tali beni finché avrà nel suo monastero le due monache di Redona, per le quali percepirà, dedotte dai beni, trenta lire per il mantenimento.

Originale, in ASMi, Pergamene, cart. 19, n. 207. Altri originali, cart. 21, n. 239 e cart. 21, fascicolo n. 9 e.

X

1362 maggio 19, Bergamo. *In monasterio Matris Domini.*

Le monache del monastero Matris Domini eleggono Pietro *Melioratus de Augustis* loro procuratore per qualsiasi denuncia da presentare in merito alla sentenza sulla causa con il monastero di Torre Boldone, sentenza pronunciata dai tre arbitri interpellati.

Originale, in ASMi, Pergamene, cart. 20, n. 207. Altri originali, cart. 21, n. 239, e cart. 21, fascicolo. 9 e.

XI

1362 maggio 22, Torre Boldone. *In monasterio.*

Pietro *Melioratus de Augustis*, procuratore di S. Maria Matris Domini, rende personalmente noto a Anesina, priora di S. Maria di Torre Boldone, la sentenza pronunciata dagli arbitri, affermando che Anesina dovrà rispettare l'arbitrato, dal momento che anche le monache di S. Maria Matris Domini sono pronte a farlo. Infine Anesina si dichiara disponibile a rispettare gli accordi.

Originale, in ASMi, Pergamene, cart. 20, n. 207. Altro originale, cart. 21, n. 239.

XII

1364 dicembre 11, Bergamo. *In monasterio domine Sancte Marie Vallis Marine.*

Le monache di S. Maria Matris Domini dichiarano di aver ricevuto dalla priora Anesina i quaranta soldi di imperiali del fitto dei due anni passati di un appezzamento di terra *vidata, aratoria, prativa et buschiva*, sita nella vicinia di S. Lorenzo, nel territorio di Torre Boldone, nel luogo detto *in Ronchella*. Tale fitto era rimasto insoluto a causa della controversia.

Originale, in ASMi, Pergamene, cart. 20, n. 210.

XIII

1367 maggio 5, Bergamo. *In episcopali palacio.*

Il vescovo Lanfranco affida al vicario Beltramo *de Brosano* il compito di unire il monastero di S. Giorgio di Redona al monastero di S. Maria Matris Domini affinché siano considerati *idem corpus*. S. Maria Matris Domini è, quindi, immesso in possesso corporale di tutti i beni e diritti del monastero di Redona.

Originale, in ASMi, Pergamene, cart. 20, n. 216 b.

XIV

1367 maggio 5, Bergamo. *In episcopali palacio.*

Il vicario Beltramo *de Brosano* unisce il monastero di S. Giorgio di Redona con il monastero di S. Maria Matris Domini.

Originale, in ASMi, Pergamene, cart. 20, n. 216 b, Altro originale, cart. 20, n. 115.

XV

1367 maggio 5, Bergamo. *In episcopali palacio.*

Il vescovo di Bergamo Lanfranco Saliverti affida al vicario Beltramo *de Brosano* il compito di unire al monastero di S. Maria Matris Domini la chiesa di S. Lorenzo di Redona, affinché il monastero Matris Domini, S. Giorgio di Redona e la chiesa di S. Lorenzo siano *idem corpus* e, in occasione dell'unione del monastero di S. Giorgio, sia lecito al rettore e ai beneficiari di S. Lorenzo entrare in possesso corporale del monastero e dei beni di Redona, godendo dei relativi proventi.

Originale, in Archivio di Stato di Milano, Pergamene, cart. 20, n. 216 b.

XVI

1367 agosto 3, Bergamo. *In episcopali palacio Pergamensis, ad banchum ubi iura redduntur per dominum vicarium.*

Donato detto *Struttus de Sorisole*, procuratore del monastero di S. Giorgio di Redona, compare davanti a Beltramo *de Brosano iurisperitus et vicarius* della curia vescovile per richiedere l'unione tra il monastero di Redona e il monastero di S. Maria Matris Domini.

Originale, in ASMi, Pergamene, cart. 20, n. 216. Altro originale, cart. 20, n. 223 e.

XVII

1367 agosto 4, Bergamo. *In episcopali palacio.*

Il vicario vescovile di Bergamo ordina che sia registrata e resa nota a tutti e in particolare a Anesina, priora di S. Maria di Torre Boldone, la richiesta di unione del monastero di S. Giorgio di Redona con il monastero di S. Maria Matris Domini, fatta dal suo procuratore Donato detto *Struttus de Sorisole*.

Originale, in ASMi, Pergamene, cart. 20, n. 216.

XVIII

1367 agosto 4, Bergamo. *In episcopali palacio.*

Il vicario rende nota la richiesta da parte di Donato detto *Struttus de Sorisole*, di unire il monastero di Redona con S. Maria Matris Domini e invita le parti a comparire e allegare documenti necessari relativi alla causa.

Originale, in ASMi, Pergamene, cart. 20, n. 223 e.

XIX

1367 agosto 5, Bergamo. *In episcopali palacio.*

Il nunzio Gerardo *de Grabo* dichiara di aver consegnato alla priora Anesina la lettera del vicario vescovile, riguardante la richiesta di unione di S. Maria Matris Domini con S. Giorgio di Redona.

Originale, in ASMi, Pergamene, cart. 20, n. 216, Altro originale cart. 20, n. 223 e.

XX

1367 agosto 11, Bergamo. *In episcopali palacio.*

Maffeo *de Roxiate*, procuratore di Anesina, si presenta davanti al vicario del vescovo di Bergamo affermando che Anesina e le monache di Torre Boldone sono *in vera et pacifica possessione superscripti monasterii S. Georgii de Redona*, motivo per cui allegheranno una documentazione probatoria.

Originale, in ASMi, Pergamene, cart. 20, n. 216. Altro originale, cart. 20, n. 223 e.

XXI

1367 agosto 13, Bergamo. *In episcopali palacio.*

Il procuratore Donato detto *Struttus de Sorisole* compare davanti al vicario dichiarando utile, necessaria e congrua l'unione di S. Giorgio di Redona al monastero di S. Maria Matris Domini e allegando un documento del 6 luglio del 1366, in cui Margherita *de Castello*, priora del monastero di Redona, e la priora del monastero di S. Maria Matris Domini costituiscono il notaio Giovanni *de Crappis* e Donato *de Sorisole* procuratori speciali per qualsiasi causa coinvolga i due monasteri.

Originale, in ASMi, Pergamene, cart. 20, n. 216. Altro originale, cart. 20, n. 223 e.

XXII

1367 agosto 13, Bergamo. *In episcopali palacio.*

Precetto alla priora Anesina affinché produca documenti probatori nella causa in corso.

Originale, in ASMi, Pergamene, cart. 20, n. 216. Altro originale, cart. 20, n. 223 e.

XXIII

1367 agosto 13, Bergamo. *In episcopali palacio.*

Maffeo, procuratore del monastero di Torre Boldone, porta al vicario vescovile un documento del 6 luglio del 1366, in cui la priora Anesina e le monache eleggono lo stesso Maffeo, Andriolo detto Moretto e Bartolomeo *de Blondo*, procuratori per il monastero.

Originale, in ASMi, Pergamene, cart. 20, n. 216. Altro originale, cart. 20, n. 223 e.

XXIV

1367 agosto 16, Bergamo. *In episcopali palacio.*

Il procuratore Maffeo porta al vicario vescovile una serie di documenti comprovanti la validità dell'unione di S. Maria di Torre a S. Giorgio di Redona:

— il documento del 30 giugno 1347, relativo ad un precetto ai canonici di Bergamo di presentarsi davanti al vescovo, in merito all'unione del monastero di S. Maria di Torre Boldone a quello di S. Giorgio di Redona

— il documento del 30 giugno 1347 riguardante la decisione del vescovo di *reformare* il monastero di S. Giorgio a causa del rovinoso e detestabile stato del medesimo. Non avendo avuto buon esito tale *reformatio*, il vescovo unisce l'ente al monastero di Torre Boldone insieme ai suoi beni, ivi trasferiti *pleno iure*, affinché siano *unum corpus*

— il documento del 23 novembre 1347 di conferma della precedente unione con l'immissione della priora Anesina in tenuta corporale del monastero e dei suoi beni

— il documento del 23 novembre 1347, in cui le monache di S. Giorgio di Redona revocano l'appello fatto al vescovo in merito all'unione, reputandola importante per la salvezza delle loro anime

— il documento del 24 novembre 1347, in cui Anesina è immessa in tenuta corporale del monastero e dei suoi possedimenti

— il documento del 18 dicembre 1357, in cui Margherita, figlia del fu Giacomo di Fara, rinuncia a favore dei frati, che abitano nello stesso monastero, e del monastero di S. Giorgio di Redona a ogni diritto a lei pertinente *in monasterio, conventu et capitulo*

— il documento del 16 dicembre del 1360, in cui è contenuto il precetto ai canonici di Bergamo affinché si presentino per consentire e approvare la utile unione dei due monasteri; lo stesso giorno sono resi noti altri simili precetti, mentre il vescovo ratifica l'unione per renderla effettiva

— il documento del 28 maggio che riporta i precedenti atti del giugno e del novembre del 1347 citando anche l'appello, contrario all'unione, fatto dai due frati conversi Giovanni e Turino, figlio di Pietro *de Marchionis* del monastero di S. Giorgio. Le monache, tuttavia, poco dopo acconsentono, inducendo i frati a fare atto di soggezione a Anesina.

Originale, in ASMi, Pergamene, cart. 20, n. 216. Altro originale, cart. 20, n. 223 e.

XXV

1367 agosto 16, Bergamo. *In episcopali palacio.*

Donato, procuratore del monastero di S. Giorgio di Redona, presenta un documento del 30 ottobre 1360 che riporta il consiglio dei giurisperiti della curia in merito alla causa tra Ambrogio di S. Gervasio, procuratore di *soror* Giustina *de Ambroxionibus*, monaca di S. Maria Matris Domini, da una parte, e Giacomo *de Arnoldis* procuratore di Anesina dall'altra: il vescovo e il suo vicario sentenziano che non sono valide né l'unione né l'elezione di *soror* Giustina perché effettuate da una persona non legittima e autorizzata.

Originale, in ASMi, Pergamene, cart. 20, n. 216. Altro originale, cart. 20, n. 223 e.

XXVI

1367 agosto 17, Bergamo. *In episcopali palacio.*

Entrambe le parti sono invitate a comparire davanti al vicario, il giorno 23, lunedì.

Originale, in ASMi, Pergamene, cart. 20, n. 216. Altro originale, cart. 20, n. 223 e.

XXVII

1367 agosto 17, Bergamo. *In episcopali palacio.*

Il vicario vescovile stabilisce che il procuratore Maffeo deve presentarsi il 23 agosto per ricevere copia dei documenti presentati da Donato.

Originale, in ASMi, Pergamene, cart. 20, n. 223 e. Altro originale, cart. 20, n. 223 e.

XXVIII

1367 agosto 31, Bergamo. *In episcopali palacio.*

Il vicario vescovile fa registrare al notaio Francesco la lettera in cui Beltramo *de Brosano*, giurisperito e canonico della chiesa di S. Lorenzo Maggiore di Milano e vicario del vescovo di Bergamo, presa visione dell'atto di unione tra il monastero di Redona e quello di Torre, invita i rappresentanti di Redona a presentarsi entro tre giorni per spiegare i motivi e allegare la documentazione relativa al perché il monastero di Redona non dovrebbe essere unito a S. Maria Matris Domini.

Originale, in ASMi, Pergamene, cart. 20, n. 216. Altro originale, cart. 20, n. 223 e.

XXIX

1367 settembre 4, Bergamo. *In episcopali palacio.*

Il procuratore Maffeo dichiara giuridicamente valida l'unione fatta dal vescovo Bernardo tra il monastero di Redona e quello di Torre Boldone, considerando *iniuria* e un inutile dispendio l'accettazione dell'unione con il monastero Matris Domini.

Originale, in ASMi, Pergamene, cart. 20, n. 216. Altro originale, cart. 20, n. 223 e.

XXX

1367 settembre 15, Bergamo. *In episcopali palacio.*

Il vicario Beltramo dà mandato al nunzio Teutaldo *Balarinus*, affinché renda noto alla priora Anesina di comparire in questo giorno per ascoltare la sentenza.

Originale, in ASMi, Pergamene, cart. 20, n. 216. Altro originale, cart. 20, n. 223 e.

XXXI

1367 settembre 15, Bergamo. *In episcopali palacio.*

Beltramo *de Brosano*, vicario del vescovo di Bergamo, viste le motivazioni e i documenti di Maffeo *de Roxiate* sentenza che l'unione fatta dal vescovo Bernardo nel 1347 non è giuridicamente valida. D'altra parte Fachino *de Talvino*, canonico di Bergamo e procuratore della priora Anesina, si dichiara non consenziente.

Originale, in ASMi, Pergamene, cart. 20, n. 216. Altro originale, cart. 20, n. 223 e.

XXXII

1367 settembre 22, Torre Boldone. *In monasterio.*

La priora Anesina Bucelleni e le monache Aiguanina *de Muzzo* e Bertolina *de Zuchis* di S. Giorgio di Redona — che sono la maggior parte delle monache viventi in tale monastero — eleggono Lanfranco figlio del fu Maffeo detto *Patera de Talvino* e canonico di Bergamo, Maffeo, figlio del fu Giacomo *de Roxiate*, procuratori per qualsiasi controversia che coinvolga il monastero.

Originale, in ASMi, Pergamene, cart. 20, n. 217 a.

XXXIII

1367 settembre 24, Bergamo. *In episcopali palacio.*

Antonio *de Columbis*, procuratore della priora Anesina, dichiara di non essere d'accordo con la sentenza del 15 dicembre 1367 e si appella al pontefice Urbano.

Originale, in ASMi, Pergamene, cart. 20, n. 217. Altro originale, cart. 20, n. 223 c.

XXXIV

1367 settembre 24, Bergamo. *In episcopali palacio.*

Beltramo *de Brosano* invita Antonio *de Columbibus*, sindaco e procuratore di Anesina, a comparire per chiedere l'appello o la risposta circa la domanda di appello contro la sentenza del 15 settembre del 1367, che dichiara di nessun valore l'unione del 1347. Viene, dunque, fatta richiesta d'appello all'autorità del pontefice Urbano.

Originale, in ASMi, Pergamene, cart. 20, n. 216 a.

XXXV

1367 ottobre 5, Bergamo. *In episcopali hospitio.*

Il vescovo Lanfranco dà mandato al vicario di unire il monastero di S. Giorgio alla chiesa di S. Lorenzo, in maniera tale che, in occasione dell'imminente unione, sia lecito al rettore e ai beneficiari di S. Lorenzo entrare in possesso corporale del monastero e dei suoi beni; in ordine, poi, all'unione del monastero di S. Giorgio con quello di S. Maria Matris Domini si ribadisce la liceità della priora del monastero di Bergamo ad entrare in possesso del monastero di Redona e dei suoi beni. Viene pertanto revocata la commissione fatta al vicario nell'atto del 5 maggio.

Originale, in ASMi, Pergamene, cart. 20, n. 215.

XXXVI

1367 ottobre 7, Bergamo. *In episcopali palacio.*

Fachino *de Talvino* si appella negando la validità di quanto attestato dall'atto del 28 settembre 1367, in cui il vicario Beltramo *de Brosano*, alla presenza delle monache di Redona e del loro procuratore Donato detto *Struttus de Sorisole*, concede loro la facoltà di sequestrare i redditi e i proventi esistenti sulle terre del monastero. Per tale motivo il 1° ottobre Maffeo *de Roxiate*, procuratore del monastero di Torre Boldone, si era già presentato davanti al vicario vescovile appellandosi alla sua autorità e sostenendo che *domina Anexina est in vera et iusta possessione superscripti monasterii S. Georgii*. Il vicario stabilisce, inoltre, il termine per presentare la richiesta d'appello e avere risposta.

Originale, in ASMi, Pergamene, cart. 20, n. 223 d.

XXXVII

1367 ottobre 16, Bergamo. *In episcopali palacio.*

Il vicario Beltramo rifiuta l'appello del monastero di Torre Boldone, essendo scaduto il termine per presentare il ricorso.

Originale, in ASMi, Pergamene, cart. 20, n. 216 a. Altro originale, cart. 20, n. 223 c.

XXXVIII

1367 ottobre 21, Bergamo. *In episcopali palacio.*

Il vicario Beltramo invita l'arcidiacono, il preposito, l'arciprete, i canonici e il capitolo della chiesa di Bergamo a comparire il 25 ottobre, lunedì, nel coro della chiesa cattedrale di S. Vincenzo per trattare dell'unione del monastero di S. Giorgio con quello di S. Maria Matris Domini.

Originale, in ASMi, Pergamene, cart. 20, n. 215 a. Altro originale, cart. 20, n. 216 b.

XXXIX

1367 ottobre 23, Bergamo. *In episcopali palacio.*

Antonio *de Columbibus* chiede al vicario di accettare la richiesta d'appello del 24 settembre,

mentre il vicario Beltramo ribadisce che sono scaduti i termini di tempo giuridici.

Originale, in ASMi, Pergamene, cart. 20, n. 216 a. Altro originale, cart. 20, n. 223 c.

XL

1367 ottobre 23, Bergamo. *In episcopali palacio.*

Antonio *de Columbis*, per la terza volta, torna davanti al vicario per chiedergli di accettare l'appello.

Originale, in ASMi, Pergamene, cart. 20, n. 216 a. Altro originale, cart. 20, n. 223 c.

XLI

1367 ottobre 24, Bergamo. *In choro ecclesie Sancti Vincentii.*

Il vicario preposto alla riforma dei monasteri bergamaschi, convocato il capitolo cattedrale, espone la condizione di degrado del monastero di S. Giorgio di Redona, ridotto in povertà, a lungo senza il governo di una priora, con poche monache e coinvolto in numerosi scandali; per tali motivi il vicario propone l'unione col monastero di Matris Domini, che ha un numero maggiore di monache e possedimenti siti vicino al monastero di Redona. La maggior parte dei presenti dichiara utile e buona l'incorporazione, tranne l'arcidiacono Gasparo *de Dunottis*, Pietro *de Habiatitis* e Bertolino Suardi, i quali accetterebbero solo a condizione che la priora del monastero di Torre Boldone Anesina ritirasse la richiesta d'appello fatta il 24 settembre scorso. Il vicario riconvoca il capitolo per il giorno dopo.

Originale, in ASMi, Pergamene, cart. 20, n. 215 b.

XLII

1367 ottobre 25, Bergamo. *In choro ecclesie catedralis Sancti Vincentii.*

Convocato il capitolo cattedrale il vicario Beltramo *de Brosano*, scelto dal vescovo per dirigere la riforma e verificare la condizione dei monasteri della diocesi di Bergamo, dichiara utile e necessaria, in accordo con i presenti, l'unificazione tra il monastero di S. Giorgio di Redona e il monastero di S. Maria Matris Domini. Si fa, infatti, presente lo stato di immoralità del monastero, a causa di povertà, controversie e ripetuti scandali, situazione aggravata, poi, dalla lunga mancanza di una priora e dal numero esiguo delle monache rimaste. Il vicario esprime, inoltre, la sua convinzione che l'obbedienza alle regole sia migliore qualora il numero delle monache di una congregazione sia almeno di dieci, potendo in tal modo sostentarsi. Nel caso specifico si sottolinea la presenza attuale nel monastero di Matris Domini di diciotto monache. Le *sorores* del monastero di S. Giorgio, pertanto, sono invitate a trasferirvisi.

Originale, in ASMi, Pergamene, cart. 20, n. 216 c.

XLIII

1367 ottobre 26, Bergamo. *In choro ecclesie catedralis Sancti Vincentii.*

Il vicario, convocato il capitolo, dichiara utile l'annessione del monastero di Redona a quello di S. Maria Matris Domini, invitando tutti i presenti a comparire il giorno dopo per discuterne.

Originale, in ASMi, Pergamene, cart. 20, n. 215 b.

XLIV

1367 ottobre 26, martedì, Bergamo. *In choro ecclesie catedralis Sancti Vincentii.*

Il vicario vescovile, convocati l'arcidiacono, l'arciprete e i canonici della chiesa di Bergamo, dichiara utile l'unione del monastero di S. Giorgio con quello di Redona e invita tutti i prelati a presentarsi il giorno dopo per discutere ancora in merito all'unione. Si stabilisce, inoltre, che le

sorores di S. Giorgio si trasferiscano al monastero di S. Maria Matris Domini, e viceversa che parte delle *sorores* di S. Maria Matris Domini si trasferiscano a Redona.

Originale, in ASMi, Pergamene, cart. 20, n. 216 c.

XLV

1367 ottobre 27, Bergamo. *In choro ecclesie Sancti Vincentii.*

Il vicario Beltramo *de Brosano*, convocato il capitolo cattedrale e sottoposto all'attenzione di tutti i presenti lo stato del monastero di Redona, stabilisce, in accordo con la maggioranza dei prelati, l'unione del detto monastero con S. Maria Matris Domini.

Originale, in ASMi, Pergamene, cart. 20, n. 218.

XLVI

1367 ottobre 27, Bergamo. *In choro ecclesie cathedralis Sancti Vincentii.*

Il vicario vescovile, convocati l'arcidiacono, l'arciprete e i canonici della chiesa di Bergamo, nonostante il dissenso di alcuni di loro — dell'arcidiacono, di Pietro *de Habiatidis* e di Bertolino Suardi, che avrebbero accettato solo in caso di rinuncia al ricorso in appello da parte della priora Anesina — immette il monastero di S. Maria Matris Domini in possesso corporale del monastero e dei beni di Redona.

Originale, in ASMi, Pergamene, cart. 20, n. 216 c.

XLVII

1367 ottobre 27, Bergamo. *In episcopali palacio.*

Fachino *de Talvino* chiede al vicario di dare risposta sulla richiesta d'appello del 7 ottobre. Il vicario risponde che la domanda è stata presentata in tempo, ma che questo non è il giorno stabilito per avere risposta.

Originale, in ASMi, Pergamene, cart. 20, n. 223 d.

XLVIII

1367 ottobre 28, Bergamo. *In episcopali palacio.*

Fachino *de Talvino* chiede al vicario di dare risposta sulla richiesta d'appello del 7 ottobre. Il vicario risponde che la domanda è stata presentata in tempo, ma che questo non è il giorno stabilito per avere risposta.

Originale, in ASMi, Pergamene, cart. 20, n. 223 d.

XLIX

1367 ottobre 29, Bergamo. *In episcopali palacio.*

Fachino *de Talvino* chiede risposta sull'appello inoltrato; il vicario risponde negativamente, invitando il procuratore a presentarsi a tempo debito.

Originale, in ASMi, Pergamene, cart. 29, n. 223 d.

L

1367 ottobre 29, Bergamo. *In episcopali palacio.*

Fachino *de Talvino* chiede, *post vesperas*, una risposta sull'appello inoltrato; il vicario risponde che l'ora per avere una risposta è già passata.

Originale, in ASMi, Pergamene, cart. 20, n. 223 d.

LI

1368 settembre 2, sabato, Scalve. *In sedimine plebis.*

Fachino, procuratore del monastero di Torre Boldone, si presenta davanti a Salvino, arciprete della pieve di S. Pietro di Scalve, presentando una bolla papale del 15 dicembre 1367 in cui il papa Urbano, visto l'appello rivolto alla S. Sede in merito alla sentenza di Beltramo *de Brosano* (e non essendosi presentato in tempo utile il procuratore del monastero di Torre Boldone per fare richiesta d'appello) chiede all'arciprete che, nonostante sia scaduto il termine, l'appello venga comunque accolto.

Originale, in ASMi, Pergamene, cart 20, n. 220.

LII

1368 settembre 20, Clusone. *In plebe.*

Salvino di Almenno giudice delegato dalla Sede Apostolica, dopo aver fatto riferimento al documento del 15 dicembre del 1367, invita le parti a comparire entro quindici giorni con tutti i documenti.

Originale, in ASMi, Pergamene, cart. 20, n. 220.

LIII

1368 settembre 24, Clusone. *In plebe.*

Il nunzio Simone *de Ferariis* di Desenzano porta la lettera del giudice delegato Salvino al monastero di S. Maria Matris Domini, a Rainetta di Brembate e Margherita di Fara, riguardante la richiesta del monastero di Torre Boldone.

Originale, in ASMi, Pergamene, cart. 20, n. 220.

LIV

1368 ottobre 1, Bergamo. *In monasterio.*

Le monache di S. Maria Matris Domini, pur non rinunciando ai procuratori già in carica, eleggono Donato detto *Struttus de Sorisole*, Giacomo, Bettino *de Crappis* e Bartolomeo figlio di Giovanni *Romelius de Solto* loro procuratori.

Originale, in ASMi, Pergamene, cart. 20, n. 223 g.

LV

1368 ottobre 6, Clusone. *In plebe.*

Guglielmino *de Marinonibus*, notaio e procuratore del monastero di S. Maria Matris Domini, si presenta davanti all'arciprete Salvino, rifiutando di acconsentire alla disposizione che lo riconosce come giudice delegato della Sede Pontificia e considerando la pieve di Clusone non idonea per fare citazioni, dal momento che si può trarre in giudizio solo in città o in luoghi *insignes*.

Originale, in ASMi, Pergamene, cart. 20, n. 220.

LVI

1368 ottobre 6, Clusone. *In plebe.*

Fachino *de Talvino*, procuratore di S. Maria di Torre Boldone, si presenta di fronte all'arciprete Salvino dichiarando valida la sua elezione e allegando documenti comprovanti.

Originale, in ASMi, Pergamene, cart. 20, n. 220.

LVII

1368 ottobre 6, Clusone. *In plebe.*

Salvino alla presenza dei due procuratori Fachino e Guglielmo elegge a S. Pietro di Scalve il tribunale per la sentenza definitiva e stabilisce che entro quindici giorni Guglielmo debba portare le *allegationes* relative alla causa.

Originale, in ASMi, Pergamene, cart. 20, n. 220.

LVIII

1368 ottobre 22, Scalve. *In plebe.*

Fachino *de Talvino* accusa la parte avversa di contumacia e invita il giudice a procedere.

Originale, in ASMi, Pergamene, cart. 20, n. 220.

LIX

1368 ottobre 22, Clusone. *In plebe.*

Salvino invita le monache del monastero di S. Maria Matris Domini e le monache di S. Giorgio di Redona, Rainetta di Brembate e Margherita di Fara, a presentare entro quindici giorni i documenti, e a comparire il giorno dopo per ascoltare la sentenza, sottolineando che il luogo di Clusone è idoneo, insigne e sufficiente per discutere, conoscere e portare a termine una causa.

Originale, in ASMi, Pergamene, cart. 20, n. 220.

LX

1368 ottobre 26, Scalve. *In plebe.*

Fachino *de Talvino* accusa la parte avversa di contumacia, chiedendo all'arciprete quando voglia dare vigore al documento che lo dichiara giudice nella causa.

Originale, in ASMi, Pergamene, cart. 20, n. 220.

LXI

1368 ottobre 26, Scalve. *In plebe.*

Salvino di Almenno, in presenza di Fachino, procuratore della priora Anesina, e in assenza delle monache del monastero di S. Maria Matris Domini e di quello di Redona, si dichiara giudice delegato dalla sede apostolica, specificando che la pieve di Scalve è un luogo idoneo, insigne e sufficiente per discutere la causa in atto.

Originale, in ASMi, Pergamene, cart. 20, n. 220.

LXII

1368 ottobre 29, Scalve. *In plebe.*

Il procuratore Fachino chiede a Salvino di Almenno quando saranno citate le monache del monastero di S. Maria Matris Domini, invitandolo a non far cadere il tempo dell'appello. L'arciprete Salvino risponde che a causa della guerra in atto nel distretto di Bergamo e nella val Seriana e per altri motivi non può emettere una sentenza, né trovare qualcuno che voglia andare a citare le monache. Proroga, pertanto, il termine prefissato di sette mesi.

Originale, in ASMi, Pergamene, cart. 20, n. 220.

LXIII

1368 ottobre 30, Scalve. *In plebe.*

Fachino porta all'arciprete Salvino:

- il documento del 1347 in cui il vescovo Bernardo unisce il monastero di Torre Boldone a quello di Redona
- il documento di revoca della richiesta d'appello contro tale unione
- il documento di rinuncia fatto da Margherita di Fara su ogni cosa a lei pertinente nel monastero di Redona
- il documento di citazione dei canonici relativamente all'unione
- il documento della relazione di detta citazione
- il documento di ratifica dell'unione fatta dai canonici
- il documento dell'approvazione dei frati Turino e Giovanni
- altri atti del processo tenuto dal vicario Beltramo *de Brosano*
- il documento di procura di Maffeo *de Roxiate*
- il documento in cui il procuratore Maffeo dissente dalla sentenza del vicario
- il documento di richiesta d'appello
- il documento di annullamento della richiesta d'appello
- il documento di procura di Antonio *de Columbis*
- alcuni documenti di commissione fatti dal vescovo Lanfranco Saliverti al vicario Beltramo
- i documenti emanati dal vicario in merito all'unione del monastero di S. Giorgio con quello di S. Maria Matris Domini
- la bolla papale che proibisce l'unione

Vista tale documentazione l'arciprete afferma di non poter procedere prima di tre mesi, precisando di non convocare per il momento le monache di S. Maria Matris Domini e quelle di Redona. Stabilisce, inoltre, il giorno della convocazione del procuratore Fachino.

Originale, in ASMi, Pergamene, cart. 20, n. 220.

LXIV

1368 novembre 4, Bergamo. *In episcopali palacio.*

Bertolamino *de Solto*, procuratore del monastero di Matris Domini, si appella a Beltramo *de Brosano*, riferendo che la sentenza è stata emessa senza che siano state ascoltate dall'assessore le *allegationes iuris*, all'oscuro dei diritti canonici e senza deliberazione dei giurisperiti. Fa dunque appello alla S. Sede.

Originale, in ASMi, Pergamene, cart. 20, n. 223 a.

LXV

1368 novembre 21, Bergamo. *In episcopali palacio.*

Il nunzio Pietro *de Augustis* dichiara di aver trasmesso da parte del vicario Beltramo *de Brosano* all'arciprete Salvino la lettera in cui il vicario lo informa che Bertolamino *de Solto*, procuratore del monastero di Matris Domini, ha fatto richiesta d'appello. Sono allegati alcuni documenti (sempre del novembre del 1368) relativi alla diatriba — tra il vicario di Bergamo e il monastero di S. Maria Matris Domini, da una parte, e Salvino di Almenno e S. Maria di Torre, dall'altra — sul fatto che l'arciprete Salvino possa citare in giudizio o esprimere sentenze a Scalve o a Clusone, località considerate dalla parte avversa poco insigni.

Originale, in ASMi, Pergamene, cart. 20, n. 223 b.

LXVI

1368 dicembre 4, Bergamo. *In monasterio.*

Le monache del monastero di S. Maria Matris Domini insieme con Margherita di Fara e Rainetta di Brembate, monache di Redona, nominano Giovanni figlio del notaio Antonio *de Crappis et Amacripius* suo fratello loro sindaci e procuratori.

Originale, in ASMi, Pergamene, cart. 20, n. 222.

LXVII

1369 novembre 23, Scalve. *In loco de plebe, ad banchum.*

Salvino di Almenno invita le monache del monastero di S. Maria Matris Domini e di quello di Redona a presentare la documentazione entro trentatre giorni.

Originale, in ASMi, Pergamene, cart. 20, n. 221.

LXVIII

1370 gennaio 19, Scalve. *In plebe.*

Salvino di Almenno, essendo assenti le monache del monastero di S. Maria Matris Domini e di quello di Redona, le invita a portare la documentazione necessaria entro sei giorni.

Originale, in ASMi, Pergamene, cart. 20, n. 221.

LXIX

1370 febbraio 15, Scalve. *In plebe.*

Salvino di Almenno afferma, esaminati gli atti, che è necessario giungere a una sentenza definitiva. Il procuratore di Torre Boldone, Giacomo Bucelleni, è invitato a presentarsi entro sei giorni per ascoltare la sentenza.

Originale, in ASMi, Pergamene, cart. 20, n. 221.

LXX

1370 febbraio 23, Scalve. *In plebe.*

Sentenza di Salvino di Almenno secondo la quale l'unione del monastero di Redona con S. Maria Matris Domini, fatta dal vicario a nome del vescovo, è stata attuata di fatto ma non di diritto. Infatti non è legittima e va contro le forme giuridiche e canoniche. L'unione, pertanto, deve essere annullata, mentre è ritenuta valida quella del vescovo Bernardo. Le monache di S. Giorgio di Redona e del monastero di S. Maria Matris Domini sono assenti.

Originale, in ASMi, Pergamene, cart. 20, n. 221.

LXXI

1370 maggio 23, Scalve. *In plebe.*

Salvino di Almenno notifica la sentenza alle monache, ai fattori, a tutti i massari, parziari, affittuari e coloni del monastero di S. Giorgio di Redona.

Originale, in ASMi, Pergamene, cart. 20, n. 221.

LXXII

1370 maggio 28, Scalve. *In plebe.*

Il nunzio Giacomo detto *Ponctus* dichiara di aver portato, il giorno 25, la sentenza alle monache del monastero di S. Maria Matris Domini, a quelle di S. Giorgio di Redona, a *Gidino de Castello*, *Pantaleone de Bongis* e *Moro de Fenolis* di Serina, affittuari e coloni delle terre del monastero.

Originale, in ASMi, Pergamene, cart. 20, n. 221.

LXXIII

1370 giugno 1, Scalve. *In contrata de Vicomaiori, in via publica ubi dicitur in Malcostillio.*

Simone detto *Patonus*, procuratore del monastero di Matris Domini e delle monache di S. Gior-

gio di Redona, si appella alla S. Sede affermando che la sentenza di Salvino di Almenno non è valida perché emanata da un tribunale non valido essendo i luoghi di Clusone e di Scalve non insigni.

Originale, in ASMi, Pergamene, cart. 20, n. 223 f.

LXXXIV

1370 luglio 29, Torre Boldone. *In monasterio.*

La ministra Margherita *de Castello*, la priora Anesina e le due monache Bertolina *de Zuchis* e Aiguanina *de Muzzo*, avendo prorogato il termine stabilito per richiedere appelli e fare incriminazioni fino al primo di agosto ratificano e rinnovano tale proroga fino a settembre.

Originale, in ASMi, Pergamene, cart. 20, n. 223.

LXXXV

1371 maggio 2, Bergamo. *Sub palacio comunis.*

Donato *de Sorisole* elegge procuratori frate Giovanni *de Lesina*, preposito degli Umiliati della *Domus comunis*, Giovanni *de Fanonibus de Turre*, beneficiare della chiesa di S. Alessandro, il maestro Alberto *Rozinum*, procuratore della curia Romana, il maestro Giovanni *de Marliano* procuratore della curia Romana, il maestro Manfredo di Ferrara procuratore della curia Romana, Bonazzino figlio di Bonino *de Cazulonibus*.

Originale, in ASMi, Pergamene, cart. 20, n. 223 h.

LXXXVI

1371 ottobre 9, Bergamo. *In monasterio.*

Il notaio Giovanni *de Crappis*, sindaco e procuratore del monastero di Matris Domini e delle monache di S. Giorgio di Redona, alla presenza di Margherita *de Castello*, ministra di S. Giorgio di Redona, nomina Bertolamino *Placentinum* della Curia romana, il maestro Matteo da Prato e Simone *de Brosano* di Milano procuratori e difensori dei due monasteri, al fine di richiedere udienza alla Curia stessa.

Originale, in ASMi, Pergamene, cart. 20, n. 222.